

*CAV. Felice e Ferruccio Monsignore
Paolo Can:° Pullicino in Matto
Omaggio dell'Autore*

73.1

OMAGGIO A S. TOMMASO D'AQUINO

ORAZIONI PANEGIRICHE

E

SONETTI

DEL

P. M. RAFFAELLO COCOZ

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

(Prezzo Lire UNA)

PRATO

TIP. GIACHETTI, FIGLIO E C.

—
1874

ORAZIONI PANEGIRICHE

IN LODE

DI S. TOMMASO D'AQUINO

DEL

R. P. M. FRA RAFFAELLO COCOZ

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI



FIRENZE

A SPESE DELL'AUTORE

—
1874

Tre scopi ebbi in animo di conseguire con questa pubblicazione. Fare omaggio nel VI Centenario della sua morte a Colui che il Bessarione chiamò: *lo più dotto fra'santi e lo più santo fra' dotti.*¹⁾ Diffondere i capolavori di uno fra' primi oratori d'Italia, della cui benevolenza vado altamente orgoglioso. E rendere pubblica testimonianza di ammirazione e di affetto a quell'inclito Ordine domenicano che vanta tali lodati e tali lodatori.

Credo appena necessario ricordare chi sia l'oratore, quali i suoi meriti e quanto abbondanti i frutti raccolti nelle sue quadragesimali lucubrazioni; non essendovi forse una sola delle principali città d'Italia che non abbia avuto occasione di pendere attonita dalle labbra di questo frate che alla profondità degli Agostini unisce la eloquenza dei Grisostomi e lo zelo dei Saverii.

Il P. Cocoz ha il raro merito di aver saputo in tempi come i nostri mantenere la libertà senza offendere la dignità del pergamo cristiano. Nè a lui

¹⁾ Lib. 2, *in calumniat.* PLAT. cap. 7.

potrà certo muoversi il rimprovero che il divino
Alighieri rivolge a certi frati del suo tempo:

Ora si va con motti e con iscede
A predicare e pur che ben si rida
Gonfia il cappuccio e più non si richiede. ¹⁾

Questo mi preme di ricordare che le vastissime chiese della Minerva in Roma e di S. M. Novella in Firenze parvero appena bastevoli, pochi anni or sono, a contenere l' eletto uditorio, bramoso di ascoltare queste panegiriche orazioni; le quali ora per la prima volta veggono insieme ed in miglior forma la luce. E dico in miglior forma perchè sebbene il primo di questi panegirici conti già tre edizioni, quelle di Napoli, di Firenze e di Venezia, pure esso non era stato ancora *corretto* e *riformato* dall' oratore, ciò ch' egli ha voluto fare in questa occasione.

Dei Sonetti basterà dire ch' essi sono degni dei Panegirici; e meritevoli di essere come quelli accolti dai Cattolici, che onorando l' Aquinate, onoreranno in esso la più splendida gloria d' Italia.

ENRICO MASTRACCHI
del *Conservatore*

¹⁾ *Paradiso*. Canto XXIX.

I

ORAZIONE PANEGIRICA

Ortus est sol — È surto il sole!
NEL SALMO CENTESIMOTERZO.

Nella penosa carriera della società, quando i popoli travagliati dall'anarchia si riscotono come da grave sonno, e le nazioni emergono dalla notte della barbarie movendo per nuovi sentieri all'affacciarsi di un'alba novella; se un Genio viene ad informare e dirigere quel benefico movimento, egli è allora che l'astro di civiltà scintilla sui popoli e sulle nazioni; e l'opera della Provvidenza si compie.

Nel doloroso pellegrinaggio della Chiesa, quando gl'increduli tentano l'estreme prove, ed i credenti riorbiscono le armi accingendosi all'ultima lotta contro l'errore; se un Genio viene a tenzonare e vincere in quella lotta sublime, egli è allora che l'astro di Religione, abbarbagliando gl'increduli, si leva a conforto de' credenti; ed il mistero della Grazia trionfa.

Ma se il Genio, di che è parola, abbraccia Chiesa e società, civiltà e Religione, e dominando gli eventi, li predispone e volge ad una mèta che durerà *quanto 'l moto lontana*; oh! allora sì che il giorno del Signore spunta sull'umana famiglia, ed il sole animato dal soffio di lui non temerà eclissi, non piegherà ad occaso, non tramonterà in terra, che alla

fine del tempo per eternarsi fra lo splendore dei Santi nel Cielo.

Or questo magnifico astro di civiltà, che versa torrenti di luce inesausta, e le ombre d'ignoranza fugando, rivendica i diritti rapiti alla scienza: questo magnifico astro di Religione, che penetra dappertutto, e sfolgorando nelle tenebre più cupe la miscredenza, assicura una piena vittoria alla Fede: questo sole animato dal soffio di Dio, che illumina, riscalda e dirige l'umanità ne' presenti e venturi destini che la riguardano; questo sole non è più una ipotesi, non un desiderio, non una speranza per noi; ma è già surto, già splende, già vibra d'ogni intorno il tesoro de' suoi raggi divini. *Ortus est sol!*

Da oltre a cinque secoli rischiarava i confini del nostro orizzonte; da oltre a cinque secoli ferisce le nostre pupille; da oltre a cinque secoli dona la vista a migliaia di ciechi brancolanti nella caligine de' più deplorabili errori. Sinistri gufi, mestatori di politica, a quando a quando sporgono il capo da' loro covi, e prorompono in lunghi ululati; immonde strigi, propagatrici d'empietà, sbucano tratto tratto dalle macerie de' sepolcri e mandano funerei lagni: ma gli augelli, che fanno lugubre corteo alla notte, retrocedono saettati dal fulgore del Genio apportatore di un giorno sei volte secolare. *Ortus est sol!*

E quel Genio che, forse senza saperlo, ascendeva precoce sul trono delle intelligenze: quel Genio che, forse senza pensarlo, riduceva ad un solo principio arti, scienze, civiltà e Religione: quel Genio immenso era un nostro italiano, era un mio concittadino, era una gloria invidiabile dell'Ordine mio; era TOMMASO D'AQUINO de' Conti di Sommaclo, V. Dottore della Chiesa, militante.

Altri non ravvisarono in lui che un Angelo di purità e di dottrina tutta celeste, e che nulla si briga delle terrene cose. Altri lo credettero un acuto metafisico, un valente teologo, ossia il principe de' teologi che nella solitudine della sua cella disputa su quistioni meramente spirituali, nè si degna di lanciare uno sguardo a' civili negozi che si agitano di là dal limitare d'un Chiostro. Ma i contemporanei più

giudiziosi di noi, ne presentirono la vastità de' concetti; e splendidissimo sole lo appellarono,¹⁾ col sole in petto cel dipinsero, nel sole, dopo morte, con l'Allighieri il collocarono.²⁾

Ed è appunto da questo lato, o Signori, che io tolgo a considerare l'Eroe d'Aquino, e mi affido dimostrarvi in lui il vero sole di santità e di sapienza, che Dio inviava al perenne incivilimento della società, prima parte della mia orazione: che Dio inviava al completo trionfo della Chiesa, seconda parte dell'orazione mia e della benigna attenzion vostra — Vegghiamolo.

PARTE PRIMA

Il secolo decimoterzo è ciò che di più grande e di meraviglioso offre la storia del medio Evo, così poco intesa e così spesso falsata da chi si compiacque studiarne gli eventi nelle gazzette e ne' romanzi. Giammai le arti ebbero più numerosi e più fortunati inventori: giammai le scienze vennero coltivate con più acume e profondità d'ingegno: giammai le glorie civili e militari d'Europa, segnatamente dell'Italia nostra, salirono a fama più bella e duratura dopo il conquisto del Santo Sepolcro. Ed erano i Papi che dal centro del Cattolicismo lo dirigevano; erano i Chiostrì che dalla barbarie del Vandalo e del Longobardo lo dirozzavano; era l'elemento religioso che riscaldavalo del suo fuoco celeste, ed a sante

¹⁾ *Iubar in lucem saeculi, imo ut verius dicamus, luminare maius, quod praeerat diei etc. etc.* Così i Dottori di Parigi nella lettera di condoglienza per la morte del Santo.

²⁾ *Parad.* Cant. 10 — S. Tommaso fu canonizzato da Giovanni XXII nel 1323 e dichiarato Dottore della Chiesa da S. Pio V nel 1567. Il Dante, adunque, che moriva nel 1321; cioè due anni avanti al primo decreto e 246 al secondo, ebbe una specie d'intuito profetico venerando qual Santo e consultando qual Dottore nel Sole l'Angelico Maestro. Veramente divino poeta!

e magnanime imprese lo sospingeva. Quel secolo vide in Vincenzo di Beauvais il primo lavoro enciclopedico, e la prima compilazione del dizionario, che più tardi Calepio ridusse a miglior forma e improntò del suo nome: vide le naturali e le metafisiche discipline giungere al massimo grado di speculazione e di ampiezza in Alberto conte di Bollstat soprannominato il Grande: vide la critica ed esegetica sacra dar fuori l'esposizione della Scrittura e la Concordanza biblica in Ugone da S. Caro; tutti e tre educati all'ombra pacifica del Santuario, tutti e tre nobilissimi figli del mio Domenico. — Vide la geometria, l'astronomia, la chimica, la meccanica risorgere come per incanto in un povero frate Francescano, Roggero Bacone; che svolge la teorica delle forze centrali, intravede le leggi sulla discesa de' gravi, inventa il telescopio, descrive la composizione e gli effetti della polvere, e prenunzia la scoperta degli areostati e del vapore. Vide la polemica e mistica Teologia cristianeggiar Platone e con volo più felice di lui rimontare agli archetipi di tutte cose in Bonaventura da Bagnorea, altro eroe della Serafica famiglia. Fu in quel secolo che l'architettura, sostituendo ovunque al bello dell'arco a tutto sesto il sublime dell'arco a sesto acuto, ergeva le Cattedrali di Colonia, di Brusselles, di Amiens, di Parigi, di Salisbury, di Toledo, di Burgos, che svelte e armoniose si slanciano al cielo con l'aspirazione della preghiera, e segnando gli estremi confini dell'arte, fanno dimenticare i monumenti più insigni di Grecia e di Roma. Fu in quel secolo che la scultura e la pittura, ispirandosi unicamente alla carità di Cristo e di Maria, crebbero lustro alla pietà degli avi, splendore a questa classica terra, in cui le scuole di Nicolò da Pisa, del Cimabue e del Giotto producevano quella schiera stupendissima di cristiani artefici, che dal giogo servile de' Bizantini doveano elevarsi fino al Mosè del Michelangelo, all'Assunta del Tiziano ed alla Trasfigurazione del Raffaello. E fu pure in quel secolo che un mio compatriota ¹⁾ applicando la virtù della calamita alla

¹⁾ Flavio Gioia di Amalfi.

bussola, agevolava al Colombo la scoperta del nuovo mondo; mentre un altro¹⁾ verseggiando col giovine Sire nella Corte di Sicilia, in fiorava la culla alla volgar poesia, che giganteggiava indi a poco sull' Arno dietro le orme del fiero Ghibellino.

Dappertutto uno spirito nuovo circolava informando la social macchina; dappertutto sudditi e Monarchi salutavano con gioia i lieti albori di un'era novella; dappertutto fervea l'opera della civiltà e della Fede — L' Islamismo, combattuto con vigore, cedeva Maiorica e Valenza a Giacomo di Aragona; Cordova, Siviglia, Murcia e Giaen a Ferdinando di Castiglia, nel tempo stesso che Venezia e Milano, Genova e Pisa, Firenze e Roma contrastavano alla potenza del più fiero avversario della Chiesa; e S. Rosa, verginella di dieci anni, ne prostrava per sempre l'orgoglio e la fortuna, orando e profetando la ruina dell'empio, che sbandivala ferocemente dalla città di Viterbo.

Tal era il secolo decimoterzo che noi con improntitudine pari all'ignoranza ci adusammo a chiamare l'epoca della superstizione fratesca, sino a che il Polistorico lombardo²⁾ non surse a rivendicarne la fama. Esso inaugurava le Università di Parigi e di Oxford, di Bologna e di Napoli: esso produceva Luigi il Santo e la legislazione della Francia, Edoardo I, e l'affrancamento dei Comuni in Inghilterra: esso in una parola incominciava con Innocenzio III, e finiva con Dante Allighieri!

Ma quel secolo avea bisogno di Tommaso d' Aquino, che a guisa di sole concentrando a sè d'intorno i minori pianeti, comunicasse loro unità di vita e di movimento. E Tommaso d' Aquino venne.³⁾

Nel Castello di Rocca Secca, antico feudo de' Signori di

¹⁾ Pier delle Vigne da Capua.

²⁾ Vedi il CANTÙ nei *Documenti alla Storia del Medio Evo*.

³⁾ Nella parte biografica del Santo mi sono attenuto alla vita, che testè ne scrisse il ch.^{mo} Ab. Bareille, e spesso mi sono giovato dei pensieri di cotesto benemerito scrittore.

Loreto e di Belcastro, vivevano il Conte Landolfo e la Contessa Teodora Teate, nobilissimo rampollo della famiglia Caraccioli. Quattro figli ne rendevano santamente lieto e fecondo il talamo nuziale. Due garzoni, affidati alle cure del loro cugino Federico II, educavansi al mestiere delle armi; e due fanciulle crescendo in grazia ed in beltade, aumentavano la pace de' domestici lari. La Contessa era incinta la quinta volta allorchè un vecchio Eremita, che abitava il luogo più erto e selvaggio della vicina montagna, trasse a lei dinanzi. La cronaca contemporanea tace il nome, ma la pittura ci tracciava le sembianze dell'austero vegliardo — Bianchi e radi capelli gli adornavano le tempie, nel cui mezzo netta e forbita luccicava la calvaria; profonde rughe gli solcavano la fronte annunziatrice di solenni pensieri, e sotto le ruvide ciglia gli occhi, stanchi dalle vigilie e dalle lacrime, conservavano tuttavia quel fuoco celeste ch'è proprio de' contemplatori. Una rozza tunica stretta a' lombi dal cordone della penitenza, e sormontata alle spalle dal becco del cappuccio, ne ricopriva la persona. Appoggiava il debil fianco a un bastoncino che gli tremolava nella sinistra, e protendendo la destra coll'indice teso verso la Contessa, così prese a favellare: « Contessa, voi recate nel seno un fanciullo che spanderà tal luce di santità e di sapienza da meravigliarne la terra e stupirne le generazioni tutte; le quali non produssero, nè produrranno mai un uomo a lui simile. Voi dunque lo chiamerete Tommaso. » A que' detti, a quel gesto, a quel tuono da ispirato la pia donna cadendo ginocchione « Uomo di Dio, rispose, io sono immeritevole di un tanto figlio; ma si adempia in me la volontà del Signore ¹⁾ » — E la volontà del Signore si adempiva! E non guari dopo era un andare, un venire, un affaccendarsi, un correre nel Castello di Rocca Secca; mentre la campana della torre sonando a rintocco annunziava la nascita di un bambino, cui al sacro fonte veniva imposto il nome di

¹⁾ Gugl. da Tocco presso i Bollandisti.

Tommaso, dall'ebraico *Theom* che vuol dire immensità, abisso! ¹⁾)

Teodora non volle affidare a mercenarie cure il tesoro che il cielo le avea largito, ma ella stessa sel venne amorosamente crescendo e istillandogli col latte i primi semi di quelle massime, che contengono in germe le sorti di tutta la vita dell'uomo. Il bambino era calmo e tranquillo; ed i biografi, discordi in altre circostanze, concordano in quest'una: cioè che egli non si abbandonò mai a quella turba di passioni istintive, che rivelano fin dalla infanzia il triste retaggio di una natura contaminata e corrotta nella sua sorgente. Sembrava che l'occhio del Signore vegliasse con ispecial cura su di lui. Spesso la sua cuna tramandava i più vividi splendori: spesso un'aureola di luce circondava il suo capo e ne lambiva indorando le biondissime chiome, sì che l'avresti detto un Serafino del Paradiso.

Certo giorno la Contessa con altre illustri matrone erasi condotta a' bagni di Napoli, e la nutrice teneasi il bimbo nudo sulle ginocchia; il quale lottava ostinatamente con lei per non cederle un oggetto che stringeva nel pugno. Bisognava torcerlo per lavarlo, ma non vi fu verso; ed il bimbo fu riportato a casa gongolante pel conseguito trionfo. Se non che la Contessa spinta dalla curiosità, gli mosse un secondo assalto; e malgrado le strida ed il pianto di lui, s'impadronì finalmente di quell'oggetto di sì viva ed ostinata contesa. Era una cartolina, che Teodora svolse, e vi lesse con istupore: *Ave Maria*, la salutatione della Vergine Madre! — Come, quando, ed in qual sito rinvenuta l'avesse, non si seppe mai. *Cartulam parvulam divinitus repertam*, dice lo più antico scrittore della sua vita. ²⁾) — La madre non tardò un istante a restituirgli quel singolare tesoro; ma il bambino, reso più accorto dall'esperienza, non sì tosto il riebbe, che

¹⁾ Così il Sante Pagnini ed il Buxtorffio. Il Calmet invece gli attribuisce il significato di *gemello*: nome come ognun vede, simbolico anch'esso e che ben si attaglia all'Angelico Maestro per la santità e la sapienza generate a un parto con lui.

²⁾ Gugl. da Tocco.

velocemente inghiottillo. — Deh! riposa, riposa, o caro fanciullo, fra le braccia di Maria, che seppe accendere nel tuo petto tanta fiamma dell'amor suo, e che un giorno proclamerai in giustizia ed illibatezza seconda dopo Dio! ¹⁾)

Era costume in que' tempi di fede e di eroismo riguardare la pietà come parte essenziale dell'insegnamento, cotalchè a somma ventura ascriveansi i genitori quando potevano raccomandare l'educazione de' figli ad uomini insigniti del carattere sacerdotale, o santificati dalla professione religiosa. La sapienza moderna trovò barbaro quel costume, e chiamollo pregiudizio di un'epoca ferrugigna. Tommaso felicemente soggiacque a' pregiudizii del suo tempo e, nuovo Samuello, all'età di cinque anni riposò all'ombra del Tabernacolo fra i Padri di Monte Casino. Monte Casino, che splende come faro nella notte oscurissima della comune ignoranza: Monte Casino, che sorge come rupe, contro cui si spezzano i flutti dell'irruente barbarie: Monte Casino, il cui solo nome è una vittoria contro i nemici del Monachismo!

Dopo cinque anni di orazione e di studio furono così rapidi i voli del picciol Tommaso, che si pensò inviarlo all'Università di Napoli per darvi opera a studii più diuturni e severi. Piansero i seguaci di Benedetto; pianse il loro venerabile Abate Landolfo Senebaldo, insigne membro della famiglia Sommaclo, ed a cui perciò il garzone era stretto con vincoli di sangue: ma i pianti dei genitori e delle sorelle furono inconsolabili. Abbandonati sul collo del loro diletto, lo scongiurarono a ritornar presto fra le loro braccia, a non dimenticare le glorie degli Avi, a ricordarsi delle speranze che i parenti e gli amici in lui riponevano. — Vane lusinghe! inutili sforzi! Tommaso in Napoli a sedici anni preferse al Castello de' Conti d'Aquino il silenzio del Chiostro; ai titoli superbi degli Avi l'umile coccola de' figli di Domenico. Arse di rabbia il mondo, e l'inferno che avvampa nel

¹⁾ *Beata Virgo pervenit ad summum puritatis, sub Deo tamen in quo non est aliqua potentia deficiendi, quae est in qualibet creatura, etc. etc.* S. TOM. *Dist.* 17, q. 2, a. 4, ad 3.

mondo, congiurò con lui a danno della preda che gli sfuggiva dagli artigli. Tenerezza di affetti, potenza di lacrime, astuzie di cortigiani, violenza di armi, assalti di blandizie, agguati di voluttà; tutto fu messo in opera, e tutto indarno. S'interpose finanche l'autorità di un Federico II, s'invocò finanche il supremo potere di un Innocenzio IV, l'uno perchè insistesse, l'altro perchè meglio esaminasse la vocazione del giovine religioso. Il padre ^{gli} scrisse minacciandolo della sua collera, la madre gli corse dietro in Napoli ed in Roma, i fratelli lo catturarono a' confini dell'Etruria, le sorelle lo custodirono prigioniero, la vecchia torre di Rocca Secca servì a lui di prigione. — Inaudite sevizie d'un amore irritato!

Era una notte d'inverno. Il fuoco ardeva nel camino della stanza, che ormai da un anno erasi convertita in carcere per Tommaso; il quale, seduto al lume di fioca lucerna, vegliava attingendo celesti consolazioni alla lettura della sacra Bibbia. Silenzio e tenebre regnavano per gli atrii e per le sale del Castello; ma nel silenzio si stava compiendo la più nefanda opera delle tenebre che gli annali delle umane scelleranze a noi tramandassero. S'ode un leggiero calpestio; l'uscio della stanza spinto da incognita mano, gira lievemente su' cardini, e bella di lasciva bellezza entra sulla punta de' piedi una giovinetta riccamente adorna e naturalmente fornita di tutti quegli attrattivi, che promettono agevoli trofei a' figli della colpa. — Era l'ultima prova che Satana avea suggerito a Landolfo e Rinaldo per abbattere d'un sol colpo la virtù del fratello. — Giammai il turbine si scagliò con più forza contro la palma di Cades; giammai la bufera investì con maggiore violenza i cedri del Libano! La possibilità stessa del fuggire mancava, chè in siffatte battaglie la vittoria sta nella fuga. Ma la vittoria non tardò un momento a dichiararsi pel guerriero di Cristo. Egli al primo apparire di quella impudica intravide, vide, conobbe il pericolo, pensò al rimedio; e dato celeremente di piglio ad un acceso tizzone, mirò a ferire la parte più vitale della donna: il volto! La sciagurata mandò un grido di dolore, e volgendo le spalle, si dileguò ratta nell'oscurità come fantasma che si celi nel buio,

dond'era scaturito, mentre il vincitore si asserragliava dietro le imposte e, disegnata col tizzo una croce sulla nuda parete, cadeva genuflesso a' piedi di quella. Un dolce sonno lo invade, un' estasi soavissima fuor di sè il rapisce: ed ecco due Angeli calarsi visibilmente dal cielo e, cingendogli i lombi della cintura de' forti, conferirgli in nome del Signore il dono della perpetua verginità. — Quel cingolo diventò un' arma possente per conquidere il demone della lussuria: di quel cingolo si adornarono i fianchi gli illustri campioni di un novello Sodalizio bellamente appellato *Milizia Angelica*. Con quel cingolo mille impure fiamme si spensero, mille casti pensieri germinarono nella studiosa gioventù, che l'ebbe singolarmente in pregio e venerazione. Ora è caduto pressochè in obbligo, e la novella educazione struggitrice dell' antica, non ha saputo trovare altro rimedio, salvochè il fornello del Chimico o il ferro del Cerusico contro un vizio che imperversa fra i giovani e li spinge anzi tempo, ombre pallide e mutilate, nel sepolcro! — O purità! saresti tu ancora uno di que' tanti fanatismi del medio Evo, che la filosofia de' lumi dovrà combattere e sterminare dal mondo?... Il trionfo di Tommaso manifestò l'incrollabile potenza del Genio, che è essenzialmente pudico; e quando i vapori del senso giungono ad offuscarlo, egli è allora che miseramente decade dalla sua altezza. I fratelli, comechè tardi, se ne accorsero; se ne accorse la Contessa (ignara di quella trama invereconda) e le sorelle già guadagnate da lui, l'una alla vita contemplativa nel Chiostro, l'altra all'attiva nel maritale consorzio, furono le sue pietose liberatrici.

In sull'imbrunire d'una sera due graziose fanciulle sporsero il capo dalla finestra della torre di Rocca Secca guardando cautamente a destra ed a sinistra. Non videro che alcuni religiosi vestiti di bianco, a' quali fecero un segno d'intelligenza recandosi l'indice al mento; e rientrarono. Non guari dopo ricomparvero aiutando a salire sul davanzale della finestra un giovinetto anch'esso vestito di bianco, che lacrimando baciaron, e sospesolo in una cesta di vimini, lo calarono giù per la ripida e bruna muraglia del Castello fino al loco,

ove aspettavano fra tema e desio quei religiosi. — Era Tommaso che, a somiglianza del grande Apostolo del Cattolicismo, riacquistava la libertà perduta, e in compagnia de' suoi confratelli moveva frettoloso alla volta di Napoli. Colà pronuncia i sacri voti, e parte incontanente per Roma, indi per Colonia, dove l'aspetta l'uomo più profondo ed erudito in quel tempo: Alberto Magno. Alberto Magno, che per la moltitudine strabocchevole degli scolari era costretto ad insegnare nelle pubbliche piazze: Alberto Magno, che la Provvidenza destinava qual altro Nazianzeno ad istruire in divinità il Girolamo del medio Evo: Alberto Magno, che dovea rimirare con gioia il suo astro impallidire e nascondersi allo spuntare dell'astro d'Aquino! — Eppure i condiscipoli riputando a mancanza d'ingegno la taciturnità del frate partenopeo, il chiamarono *bue muto*. Ma il vecchio professore disse, che *i muggiti di quel bue risonerebbero un giorno dall'uno all'altro fianco della terra*; e quei profetici detti non indugiarono ad avverarsi. A diciannove anni Tommaso scrive i Commentarii sulla Morale d'Aristotele, a ventidue succede al Maestro nella Cattedra di Filosofia e di Scrittura in Colonia; a venticinque, derogandosi agli statuti che trentacinque ne richiedevano, è salutato Dottore nell'Università di Parigi. — Ed ecco il sole della società e della Chiesa farsi centro della sapienza di tutti per tutti illuminare e dirigere ad una mèta comune: ecco il sole della civiltà e della Religione sorgere appunto a mezzo il corso del secolo terzodecimo, quasi tra i confini che separano la notte dal giorno, per respingere l'una nella barbarie antica, e indirizzare l'altro all'immegliamento moderno.

Signori; argomento della civiltà di un popolo sono le leggi che lo governano, sono le scienze e le lettere che vi fioriscono, sono le arti belle che ne dirozzano e ingentiliscono il costume. Ma queste cose a nulla varrebbero, anzi sariano segni d'infalibile decadimento, qualora tendessero ad infiacchire gli animi, a snervarli col lusso e la mollezza, a corrompere insomma le virtù domestiche e cittadine, anzichè a crescerle ed invigorirle. Nel qual caso una nazione priva di tutti cotesti sussidii sovrasta di lunga mano a quella che ne abbonda. Te-

stimonio Sparta ed Atene. Or Tommaso non solamente fu benemerito della civiltà ne' modi suddetti; ma l'informò benanche dello spirito di Cristo e del Vangelo, senza cui la stessa virtù è nome vuoto di senso, o maschera per meglio ricoprire lo più sterile e desolante egoismo. — Ed eccomi alle prove.

Alcuni frantumi di leggi, scampati al naufragio di una gente orgogliosa e guerriera, raccolti con sommo studio da un imperatore di Costantinopoli, e frammisti alle consuetudini de' Vandali e de' Longobardi, erano l'unico e solo Codice di quella età. Tommaso imprende la totale riforma del Codice e scrive un Trattato sulle leggi. Egli si fa dapprima a considerarne la natura, a discorrerne gli ufficii, ad investigarne le attenenze, a ponderarne l'autorità, a circoscriverne i mezzi, a fissarne lo scopo. Scopo, che traverso il labirinto di mille svariatissimi precetti, ti si offre unico, universale, invariabile come Dio, come la volontà di Lui che è principio e fine degli esseri. Scende poscia a' diversi componenti del corpo sociale, e secondo le attitudini e le prerogative diverse, li ordina, coordina e subordina siccome anella d'una stessa catena che dalla reggia discende al tugurio, dal tugurio risale alla reggia e tutti lega, tutti affratella, tutti conduce al bene comune. A conservare sempre salda questa catena vegliano indefesse la distributiva giustizia e la vendicativa. Stimolo dell'una è il premio, dell'altra il gastigo; fine d'entrambe la virtù¹⁾. Chè se alla teorica aggiungiamo la pratica, ricordando che Tommaso fu il consigliere più intimo e, in parte almeno, l'autore delle leggi che Luigi il Santo donava alla Francia; avremo un motivo di più per conchiudere che il sole della vera legislazione è sorto: *Ortus est sol!*

Un avanzo del servaggio di Atene, una reliquia dell'ilotismo di Sparta, un miscuglio del patriziato di Roma; e il diritto affogato entro una farragine di dispense, di privilegi, d'immunità, di esenzioni; e il giusto smarrito entro un subisso

¹⁾ *Summ. Theol.* 1, 2, q. 90 — 2, 2, q. 58, etc.

di diplomi, di pergamene, di titoli, di stemmi; tal era la politica che signoreggiò lunga pezza in Europa, e che il Vangelo avea combattuta, ma non ancora distrutta. L'opera era riservata a Tommaso. Egli nell'aureo volume del *Governo de' Principi al re di Cipro* abbatte le vecchie fondamenta dell'edifizio politico, e lo ricostruisce sopra gli essenziali rapporti che ha l'uomo col tempo e coll'eternità. Risale a Dio, Padre dell'umana famiglia, di cui i monarchi sono e debbono essere i rappresentanti sulla terra. La vita politica prende nuova forma e figura sotto la penna del Genio. Esso dal capo fluisce nelle membra, dalle membra rifluisce nel capo: essa è un tutto che non assorbe, ma regge le singole parti e le governa come la Causa Prima non assorbe, ma regge e governa l'efficacia delle cause seconde: essa infine è l'accordo, è l'ordine, è l'armonia de' sudditi col sovrano che muovono di conserto e procedono alacramente al minimo de' mali in questa vita, al massimo de' beni nell'altra.— Da principio così fecondo viene a più feconde conseguenze; e le conseguenze nella loro prodigiosa varietà ti presentano sempre e dovunque lo stesso risultamento; quello cioè di un padre amoroso che studia e si affatica ad aumentare il patrimonio de' figli.— Il clima, il luogo e la postura della città; la pastorizia, la pesca, la metallurgica, l'agricoltura, il traffico, il commercio; la scelta d'incorrotti ministri per applicar le leggi ed esercitar la giustizia, la necessità dell'erario per sopperire alle spese de' governanti, l'uso delle imposte per correggere l'ineguaglianza delle fortune e sovvenire a' bisogni de' governati, la pace e la floridezza interna, l'autonomia e la sicurezza esterna sono i punti gravissimi che egli esamina e discute con tale acutezza e vigoria d'ingegno da fregiarsene lo stesso Montesquieu nella sua celebratissima opera su lo *Spirito delle leggi*, che non di rado è uno spirito ateo! — Ma giunto al terzo libro, la penna cadde di mano all'Angelico Maestro per la morte immatura del regio discepolo Ugo II de' Lusignani; e l'immenso lavoro rimase incompiuto. Se non che le quistioni morali su la guerra offensiva e difensiva, sul diritto internazionale, su' legati, sul mutuo, sull'usura furono proposte e svolte in altri suoi scritti,

segnatamente nell'opuscolo intorno al *Reggime degli Ebrei* ad Adelaide di Lotaringia Duchessa del Brabante; da' quali potrà raccogliere ognuno che il sole d'una politica saggia, d'una politica giusta, d'una politica cristiana è surto: *Ortus est sol!*

L'impero delle scienze era diviso fra Platone ed Aristotele; e se i voli dell'uno furono creduti inaccessibili nel campo dell'ontologia, l'enciclopedia stette sempre con l'altro. — Sant'Agostino avea tolto a cristianeggiare l'Accademia, san Tommaso volle guidare il Peripato a tributare omaggio ai dogmi del Santuario. Ma egli vide che se il primo di questi filosofi pel soverchio elevarsi nelle regioni dello spirto riusciva al Panteismo, il secondo pel soverchio abbassarsi alla sfera de' corpi degenerava nel Sensismo. Si aprì quindi una via novella; e senza essere esclusivamente nè platonico nè aristotelico, come parecchi si danno a credere, distinse in ogni conoscenza l'elemento razionale dall'empirico: l'uno dato dall'intelletto, l'altro ricevuto dal senso; l'uno universale ed immutabile, particolare e mutabilissimo l'altro; l'uno intuito nella luce superna che sfolgora su di noi, l'altro somministrato dagli oggetti che esistono fuor di noi; ambedue richiesti a concretare la cognizione, ambedue corrispondenti alla spirituale e materiale sostanza, di che è composto l'uomo. (A)

Su questa doppia base innalzò l'Aquinate quel meraviglioso sistema che forma lo stupore de' dotti, e che fu stimato sempre lo più forte propugnacolo della scienza e della fede. — Non v'ha problema che quivi non si risolva, non teorema che non si dimostri, non dubbio che non si dilegui, non difficoltà che non si chiarisca. E fra il tronco e le sue ramificazioni, fra i piegamenti e ripiegamenti di questa filosofia sublime, circola uno spirito che tutto vivifica, un fuoco che tutto riscalda, un accordo che tutto regola, una chiarezza che tutto illumina, un acume che tutto penetra, una forza che tutto abbraccia, una dialettica che tutti convince, un'eloquenza che tutti persuade, una logica che tutti gli errori dell'antichità insegue, assale, combatte e distrugge.

Tommaso parla dell'esistenza di Dio ¹⁾ e dal moto varcando al primo motore, dagli effetti alla Prima Cagione, dal possibile al necessario, dal relativo all' assoluto, dall'ordine all'ordinatore supremo, confuta l'ateismo di Diagora, di Protagora, di Teodoro; l'atomismo di Democrito, di Leucippo, di Epicuro; il naturalismo di Senofane, di Parmenide, di Stratone. ²⁾

Ortus est sol!

Tommaso parla della natura dell'anima; e dimostrando che ella è incorporea, perchè vive e sente; spirituale, perchè pensa e vuole; forma incompleta, perchè parte dell'umano composto; forma sostanziale, perchè determina e specifica l'uomo, creata e non generata, infusa e non preesistente al corpo, superstite e non peritura con quello; confonde le stranezze de' Peripatetici che in un moto continuo, degli Stoici che in una fiamma sottilissima, degli Accademici che in un misto di materia e di spirito la collocarono; e Seneca ed Epitteto che particella della divina sostanza la dissero, e i Neoplatonici ed Origene che creata molto prima e per anteriori delitti condannata alla prigionia del corpo la reputarono. ³⁾ *Ortus est sol!*

Tommaso parla del primo principio; e rivendicando la sostanzialità dell'atto creativo, dissolve gradatamente i sofismi di coloro, che la materia fecero eterna, che il mondo posero a caso, che un effetto del genio malo stimaronlo, che modificazione od emanazione della divina sostanza il credettero ⁴⁾ *Ortus est sol!*

Tommaso parla dell'ultimo fine, e analizzando sottilmente il concetto della suprema felicità, sgombra passo passo le fallacie di chi nel fasto e nella potenza, di chi nel lusso e nelle dovizie, di chi nell'ambizione e nella gloria, di chi negli allettamenti e ne' piaceri sensibili, di chi nelle speculazioni

¹⁾ Dopo di averla ontologicamente intraveduta (*sub quadam confusione*) nel doppio concetto di Beatitudine e di Verità. Vedi 1. p. q. 2. a. 1, ad 1 et 3 e la nota (A).

²⁾ *Summ. Th.* 1, p. q. 2, contra Gent., lib. 1, cap. 12 e seg

³⁾ *De anima.* — *Summ. Th.* dalla q. 75, alla q. 90.

⁴⁾ *Summ. Theol* 1 p. dalla q. 44 alla q. 66 e altrove.

e ne' godimenti intelligibili doversi rinvenire insegnarono. ¹⁾
Ortus est sol!

Ma il fin qui detto non basta. Il Genio è presago: ed il ristoratore delle scienze, il trionfatore di tutti gli errori antichi, dovea esserlo egualmente di tutti gli errori moderni. E Tommaso lo fu.

Valgami a saggio del molto che potrei dire, se il tempo mel consentisse, la terza delle Quistioni Disputate, dove sono accennate e derise le follie di Teilliamed, del Buffon, del Robinet, che alla produzione e formazione degli esseri i germi fecondati dalle acque, il fortuito accozzamento delle molecole, le uova primordiali disperse ne' singoli elementi sostituirono. Valgami la quistione *de Malo*, dove sono presupposti e annientati i delirii del Collins, dello Spinoza, del Bayle, che alla libertà dell' arbitrio una forza incognita, un fato ineluttabile, spiantando ogni nozione di bene e di male, surrogarono. Valgami il libro secondo della Somma contro i Gentili, dove sono rintuzzati e conquisi gli scherni del Voltaire, le astuzie del Locke, le trame del Montesquieu, le bestemmie del Barone d' Holbach sulla spiritualità dell' anima, sulla certezza di una seconda vita, sull' esistenza di Dio. Valgami il libro terzo dell' opera stessa, dove sono noverati e distrutti i paralogismi dell' Hobes, del Rousseau, del Bentham, che la società resero arbitraria, la moralità assurda, mezzo la forza, l' utilità fine supremo degli uomini. Valgami il solo articolo decimonono *de Anima*, dove si persegue, s' incalza, si preme e di un colpo si manda in rovina il materialismo dello scorso secolo, che il Condillac ed il Tracy inauguravano nella Francia col trasformare una statua in uomo, e l' Elvezio e il Diderot compivano col convertire l' uomo in una statua. — Il sole, adunque, il sole del trecento che dirada le tenebre del secolo decimottavo, è surto: *Ortus est sol!*

Al materialismo gallico succede bieco e minaccioso il panteismo alemanno. Emmanuele Kant rivoce ad esame l' esistenza

¹⁾ *Ibid.*, 1, 2, p. dalla q. 1, alla q. 3 e altrove.

del mondo corporeo, asserita ma non provata nella Monadologia del Leibniz; ed il mondo corporeo diventa una scena fenomenale dello spirito. Tutto dunque è idea! — Teofilo Fichte ritrova il fenomeno nelle stesse idee del Kant, e dichiara che altra realtà non esiste salvo quella dell' *io puro*, in cui vanno a concentrarsi le apparenze del me e del non me, del sensibile e dell'intelligibile, dell'intrinseco e dell'estrinseco mondo. Tutto dunque siamo noi! — ~~Federico~~ *Giorgio Hegel* Schelling, ed uno scrittore ancor vivente ¹⁾) contrastano al Fichte il possesso dell' *io puro*. Quest' *io*, fuori del quale niente esiste, non è mica nostro, essi dicono; ma infinitamente a noi superiore, e tuttavolta da noi intuito o per visione intellettuale, o per apprensione dell'intimo senso. Noi dunque non siamo nulla! — Presentemente s'insegna, unica essere la sostanza che del continuo s'incarna, si svolge e si appalesa in una serie di modificazioni opposte, anzi contraddittorie fra loro; ma che non bisogna attribuire a soggetti diversi chi non voglia cadere nel Dualismo; e per non cadere nel Dualismo dobbiam concludere con lo scettico poeta d'Italia

A noi le fasce
Cinse il fastidio; a noi presso la culla
Immoto siede, e su la tomba il nulla ²⁾)

Tal è l'estrema conseguenza della filosofia boreale, e gli stessi seguaci di lei non si peritano talora di confessarlo. E Tommaso nel secondo libro contro i Gentili, nella terza e quarta delle Quistioni Disputate, nell'Esposizione del Simbolo a frate Reginaldo, nell'opuscolo *de Unitate intellectus* contro gli Averroisti spinge lo sguardo indagatore dell'avvenire e fulmina questi orgogliosi Titani, questi vermi brulicati dal cadavere del batavo Panteista che muovono guerra a Dio, alla natura, alla società, al mondo per sostituirvi col razionalismo, coll'idealismo, col trascendentalismo, coll'assolutismo il feno-

¹⁾ Vittorio Cousin.

²⁾ Giacomo Leopardi ad Angelo Mai.

meno, l'apparenza, la fantasmagoria ed il nulla! — Il sole adunque, il sole del trecento che dissipa la caligine del secolo decimonono, è surto: *Ortus est sol!* (B)

Non basta ancora. — Il Genio è enciclopedico; e Tommaso può dirsi senza taccia di errore o di esagerazione l'enciclopedia personificata. — Egli è insigne filologo, perchè conoscitore del latino, del greco, dell'ebraico, del francese e del tedesco idioma. Egli è solerte naturalista, perchè commentatore dello Stagirita sul triplice regno animale, vegetabile e minerale. Egli è il fisico più diligente de' suoi tempi, perchè versato nella dinamica, nella meccanica, nell'areometria, nella geografia, nell'astronomia. Egli è profondo geometra, anzi cervello esclusivamente geometrico; e testè un illustre italiano¹⁾ chiosava Euclide con le parole dell'Angelico Maestro. Egli è prodigiosamente erudito. Erudito nelle cose sacre per la *Catena Aurea*, o sposizione su quattro Evangelii, le cui anella sono le sentenze testuali di quaranta Padri e Scrittori della Chiesa: erudito nelle profane pel Trattato sugli errori degli orientali ad Urbano IV, per la soluzione di quarantadue quesiti a Giovanni da Vercelli, per l'opuscolo su le sorti a Messer Iacopo del Borgo, per le quistioni intorno all'Astrologia degli antichi, alla fortuna, al fato, all'eternità del mondo: erudito in tutto, perchè dal primo all'ultimo de' suoi numerosi volumi la sapienza pagana è chiamata all'ossequio della Fede cristiana. *Ortus est sol!*

Ancora più. Il Genio è eminentemente artista e poeta. E Tommaso promuove le arti con le scienze, di cui sono l'applicazione; le ripulisce e nobilita co' tipi del bello e del sublime, di che sono improntati i suoi scritti immortali. E Tommaso a sedici anni onora l'infanzia della volgar poesia con un sonetto, che la biblioteca di Parigi custodiva come cosa santa, e il turbine rivoluzionario del novantadue miseramente disperse²⁾! Ma rimangono ancora, e rimarranno mo-

¹⁾ Giuseppe Scorza, professore di Geometria nell'Università di Napoli e mio maestro, nella sua opera *L'Euclide vendicato*.

²⁾ Ricordo con certezza di avere attinta questa notizia in un biografo del Santo, ma non ricordo più il nome dell'autore, e ne sono dolentissimo!

numenti incrollabili del tempo, i cantici che quel divino scioglieva a Cristo in Sacramento. Non servile imitazione di greci vati o di latini; non formole, onde si rivestono comuni sensi; non immagini, non figure che ingrandiscono la povertà delle idee. No; tutto è nuovo, tutto è grande, tutto è tenero, tutto è celeste in quella poesia che partecipa dell'infinito, come infinito è il subbietto a cui s'ispirava. Dall'orto all'ocaso, dall'austro all'aquilone milioni di voci fanno eco agli Inni dell'Angelico Maestro; e milioni di voci con quegli Inni di amore s'innalzano tuttodi tra i profumi dell'incenso e la melodia degli organi al soglio del Primo Amore, a Dio!

Tutto dunque abbracciò, tutto diresse a scopo sublime l'incomparabile Tommaso; e ben io mi apponeva togliendo a dimostrare in lui il vero Sole di santità e di sapienza, che Dio inviava al perenne incivilimento della società, come dimostrerò tantosto che inviavalo al completo trionfo della Chiesa. — *Ortus est sol!*

SECONDA PARTE

E la Chiesa trionfava con Tommaso; e la Chiesa salutava in lui l'astro più bello, che abbarbagliando gli increduli, si levava a perpetuo conforto dei credenti! — Signori, il tempo scorre e la materia cresce oltre alla mia aspettazione, e forse ancora oltre alla vostra generosa pazienza in ascoltarmi. Restringerò, dunque, in poche parole il molto che a narrare mi resterebbe delle glorie del nostro Divo intorno alle teologiche discipline da lui rimesse in seggio, ed al rinascimento dell'eresia nel protestantismo, che egli doveva sconfiggere in vita e, scendendo nella tomba, incatenare per sempre sul suo cenere immortale.

Invocare la Filosofia a sostegno della Teologia, ed avvalersi della dialettica per combattere i nemici della Fede, parve a taluni un male gravissimo e tutto proprio della Scolastica dei mezzi tempi. Il Mosheim, a cui tengono bordone certi nostri ammodernati credenti, si scaglia con virulenza contro

i teologi scolastici, accusandoli nientemeno che di avere pervertita la sacra scienza e corrotta l'aurea semplicità dei primi Padri della Chiesa. Capisco bene! quando un'arma ferisce infallibilmente e ferisce a morte, non è meraviglia che gli avversarii se ne mostrino poco lieti e imitino il cane; il quale incapace di mordere il padrone, addenta rabbiosamente il ciottolo che lo percosse. Ma l'accusa non che falsa è per soprassello contraddittoria; imperciocchè se l'uso del raziocinio in materia di Fede costituisce l'essenza dello Scolasticismo: ¹⁾ bisognerà dire che tutti indistintamente furono scolastici nella Chiesa di Dio: scolastico l'Apostolo Paolo, che richiede da noi *un ossequio ragionevole*; ²⁾ scolastici i Padri, che pugnarono contro gli eresiarchi e prima e dopo del Concilio di Nicea; scolastica l'invitta falange degli Apologisti, che disputarono contro i gentili e piantarono il vessillo della Croce sui rottami della sapienza pagana; scolastici infine coloro che, venuti dalla scuola di Platone, o versati nella platonica filosofia, furono tassati di soverchio platonismo. Essi ancora definirono, distinsero, sillogizzarono; essi ancora colla scienza resero omaggio alla Fede e ne vendicarono il deposito sacrosanto; essi insomma adoperarono quell'apparato dialettico, che non è in sostanza se non la scolastica, come osserva il Bossuet, ³⁾ e come può osservare chiunque si faccia a consultare i loro scritti. Che più? Nell'VIII secolo S. Giov. Damasceno fra i Greci s'ingegnò di ridurre in un sol corpo la Teologia co' suoi quattro libri *De Fide Orthodoxa*, e si servì di Aristotele per spiegare o difendere i nostri dogmi. Tre secoli dopo Lanfranco, e S. Anselmo suo discepolo ⁴⁾ tentarono la medesima impresa fra i Latini, e vi riuscirono meglio. Taccio d'Ildeberto Arciv. di Tours, ⁵⁾ a cui si dà il vanto

¹⁾ L'essenza della Teologia scolastica consiste nel metodo e nel sistema, e sotto questo rispetto S. Tommaso ne fu il vero creatore. Vedi il Panegirico seguente.

²⁾ *Epist. ai Rom.* cap. 12.

³⁾ *Difesa delle Tradizioni e dei SS. Padri.* Lib. 3. cap. 20.

⁴⁾ Nel Monologio e nel Proslogio.

⁵⁾ Scrisse il *Tractatus philosophicus* e la *Moralis philosophia*.

di aver superato gli altri per l'ordine e la vigoria degli argomenti. Il Mosheim vi aggiunge Tayo di Saragozza, ¹⁾ anteriore al Damasceno; e a niuno di costoro, scolastici per eccellenza, osa imputare quel male, che ipocritamente rimpiange nei loro seguaci. ²⁾ Ah! il male esisteva pur troppo; ma era di ben altra natura e tale, che solamente un Tommaso d'Aquino poteva efficacemente guarirlo. Il male era l'orrido mostro del razionalismo, che si celava sotto il pallio aristotelico e sedeva maestro sulle cattedre di Parigi, centro allora delle sacre e profane scienze, come oggi delle rivoluzioni e delle mode. Scoto Erigene era giunto alla conseguenza che « l'autorità deriva dalla ragione, non questa da quella ». Berengario l'aveva applicata all'Eucaristia negando la presenza reale di Cristo in Sacramento. Abelardo l'estese all'intera economia della Fede, consarcinando l'assurdo trattato del *sic et non*, ³⁾ e sostenendo fra gli applausi di numerosa scolaresca: *quod fides humanis rationibus sit adstruenda*. Io non dirò che Pietro Lombardo, volendo scongiurare il pericolo, lo accrescesse co' suoi famosi libri delle *Sentenze*, ⁴⁾ ove gli si rimprovera di aver omesso buon numero di quistioni essenziali in grazia delle inutili, di aver scambiato sovente il senso mistico delle Scritture col letterale, e soprattutto di avere anteposto non rade volte allo scudo dell'autorità l'arco del sillogismo. Certo è però che la sua opera divenuta testo delle scuole, fu il pomo della discordia che ruppe affatto l'unità del cattolico insegnamento e divise gli Universitarii in due fazioni col nome di Dottori *biblici* e di Dottori *sentenziari*. Dei primi erano quasi deserte le cattedre, affollatissime invece quelle dei secondi. I quali disputando, declamando, sottolizzando e cavillando con tutti e su tutto, aveano rese problema-

¹⁾ Tayo o Tione Vescovo di Saragozza fu il precursore di Pietro Lombardo e scrisse un'opera divisa in quattro libri, che intitolò *Libri Sententiarum*, ove segue S. Gregorio Magno, e qualche volta S. Agostino.

²⁾ *Storia Eccl.* XI. secol. 2, p. cap. 3.

³⁾ Pubblicato a' giorni nostri dal Cousin.

⁴⁾ Così detti, perchè ogni quistione è preceduta da sentenze della Scrittura o dei SS. Padri.

tiche le verità più inconcusse del Verbo rivelato, e citati al rendiconto i misteri più augusti di nostra sacrosanta Religione. Invano S. Bernardo avea fatto tuonare la potente sua voce traendo al Concilio di Sens ed obbligando alla palinodia lo sfortunato amator di Eloisa. ¹⁾ Invano più tardi Gregorio IX scriveva amari rimproveri ai Professori di Parigi, ordinando loro di ritornare all'insegnamento degli avi. ²⁾ Il cancro velenoso della rea dottrina, ribelle a qualunque rimedio, sempre più imperversava quando Tommaso venne ad estirparlo dalle radici. Egli, anzichè arrestarsi agli effetti, risalì alla cagione, che era la comune idolatria verso il filosofo di Stagira, a cui Tertulliano sin dai suoi tempi affibbiava il titolo di *patriarca di tutti gli eretici*. Sbandirlo dalle scuole era moralmente impossibile, e fors'anche pericoloso: interpretarlo e convertirlo al Vangelo era opera da sommo e, pressochè non dissi, divino intelletto. A quest'ultimo partito ei dunque s'attenne e, come avea già fatto in filosofia, così in Teologia imprese a catechizzare Aristotele e cattivarne la mente in ossequio della Fede. Nel che quanto riuscisse superiore a sè medesimo e qual gloria imperitura si acquistasse, lo dicono i secoli posteriori, lo dicono le due Somme ³⁾ che formano e formeranno mai sempre la meraviglia e lo stupore dei dotti. In tal guisa l'Angelo delle scuole strappò di mano agli avversarii l'arma più formidabile che si avessero, e ne ritorse la punta micidiale contro i loro petti. In tal guisa rilevò le sacre scienze dal fango, in cui erano cadute per colpa dei sofisti; e stringendole in celestiale connubio con le profane, bandì guerra universale all'errore sì, che dopo tanto volger di tempi e di fortune combatte ancora i nemici della Chiesa, e combatteralli finchè la navicella di Lei non arrivi al porto dell'eternità! Ed eccoci all'ultimo trofeo, che il genio dell'Aquinate dovea estollere sulle ruine dell'idra ereticale risorta co'novatori del secolo decimosesto.

L'eresia, che è il predominio della ragione umana sulla

¹⁾ Se pure l'amava quell'orgoglioso sofista!

²⁾ Vedi il DU BOULAY, *Hist. Acad. Paris.* tom. 3, p. 129.

³⁾ Vedi l'analisi di questi due capolavori nel Panegirico seguente.

divina; l'eresia, che è necessaria alla vittoria del dogma non altrimenti che l'errore al trofeo della verità; l'eresia, che propriamente incominciava dal Neoplatonismo e Gnosticismo d' Alessandria, e riusciva al nominalismo e realismo del medio Evo, precursori dell'idealismo e panteismo moderno: l'eresia non ancora avea ricevuto il suo pieno svolgimento; conciossiachè le chiavi del pozzo d' abisso fossero riserbate agli autori della pretesa Riforma. Costoro introducendo una specie di sincretismo ne' campi della Teologia ed elevando il giudizio privato a principio fondamentale del loro sistema, aprirono il varco a quella serie funestissima di errori, di cui l'ultimo è il simbolismo o miticismo biblico de' nostri giorni; il quale non ha nemmeno il pregio della novità, perciocchè il Dupuis nella Francia, e molto prima di lui Lelio e Fausto Socino nell' Etruria, all' autorità dei Padri e della Chiesa aveano surrogato i tropi e le metafore nella interpretazione delle divine Scritture.

Tutto adunque era preparato pel mistero di Satana; ed il mistero di Satana si compieva! — Già Wicleffo avea levato il grido d'insurrezione dall' Inghilterra, a cui rispondevano Giovanni Hus e Girolamo da Praga dai dirupati massi della Boemia; già lo spoglio delle Chiese allettava coloro, che se ne vantavano difensori; già Massimiliano scriveva all' Elettore di Sassonia *di tener da conto Fra Martino Lutero*; ¹⁾ quando lo stesso Lutero gettava la tunica ed il cappuccio, bruciava la bolla di Papa Leone e le Decretali sulla piazza di Wittemberg, rapiva da' sacri claustru Caterina di Bora, e con un connubio doppiamente sacrilego ed incestuoso dava principio al suo apostolato. A Lutero si univa, discorde ne' mezzi, concorde nello scopo, Giovanni Calvino, marchiato con ferro rovente dal carnefice per turpe misfatto: e tosto Zuinglio dall' Elvezia, Ecolampadio dalla Sassonia, Bucero dall' Alsazia, Carlostadio dalla Franconia, Melantone dalla Turingia, Ochino e Pietro Vermigli dall' Italia, inforcando i misteriosi cavalli dell' Apocalisse eruttanti dalla bocca e dalle nari torbide fiamme e zolfo fetidissimo, processero all' ultima battaglia contro la Sposa di Gesù Nazareno.

¹⁾ CANTÙ. *Storia Universale*, v. 6, p. 3, cap. 16.

Tal è l'origine, tal è la natura della vantata Riforma che il sole d' Aquino dovea sfolgorare con la profetica luce della sua sapienza. E quella luce, o Signori, dissipando le tenebre di tutti gli errori teologici, come testè vedemmo de' filosofici, soddisfaceva ad un ufficio assai più arduo e maraviglioso del primo; convinceva cioè di vilissimo plagio i Riformatori, mentre ne presagiva ed abbatteva le pestifere dottrine — Un rapido sguardo ai capitali errori di cotestoro basterà allo scopo.

I Riformatori rigettano l'autorità della Chiesa, e si professano tuttavia credenti. Tommaso due secoli prima dimostra che questo appunto fu l'errore degli Gnostici: e chi rigetta, anche in un solo articolo, l'autorità della Chiesa, sostituisce la propria ragione alla Fede, e perciò non è credente, ma razionalista. ¹⁾ *Ortus est sol!*

I riformatori negano la libertà dell' arbitrio dopo il peccato originale, e nondimeno parlano del merito e della ricompensa dei giusti. Tommaso due secoli prima dimostra che questo appunto fu il dogma de' Manichei, e senza la libertà dell' arbitrio si annulla ogni ragione di colpa e di pena, di merito e di ricompensa. ²⁾ *Ortus est sol!*

I riformatori costituiscono l'essenza del peccato originale nella concupiscenza, e tuttavolta riconoscono la necessità del battesimo. Tommaso due secoli prima dimostra che questa appunto fu la sentenza di Proclo seguace di Montano, e senza la imputazione della volontà torna impossibile la trasfusione del peccato originale, assurda la necessità del battesimo. ³⁾ *Ortus est sol!*

I Riformatori insegnano tutti i vizii essere di lor natura eguali, e non pertanto ammettono la differenza delle virtù, e del premio che ne consegue. Tommaso due secoli prima dimostra che questa appunto fu la opinione degli Stoici, rinnovata da Gioviniano; e vizii eguali non ponno darsi, che presupponendo virtù eguali e premii eguali. ⁴⁾ *Ortus est sol!*

¹⁾ 2, 2, q. 5. a. 3.

²⁾ 1 p. q.'83. a. 1.

³⁾ 1, 2 p. q. 81. b. 1.

⁴⁾ 1, 2, q. 73 a. 2. e seg.

I Riformatori interdicono con le orazioni ai Santi le preghiere pei defunti, e ritengono intanto il Simbolo degli Apostoli. Tommaso due secoli prima dimostra che questa appunto fu la follia di Aerio, e se così fosse bisognerebbe cancellare dal Simbolo degli Apostoli la Comunione de' Santi che stringe di un nodo indissolubile la Chiesa militante con la purgante e la trionfante ¹⁾. *Ortus est sol!*

I riformatori aprono il Paradiso ad ogni scellerato, purchè creda. Tommaso due secoli prima dimostra che questo appunto fu il delirio di Simon Mago; e la mercede implicando necessariamente il merito, il merito le buone opere; incalza, preme, rovescia e travolge i redivivi fabbri dell'empia Babelle con tutta la loro fede nell'inferno. ²⁾ *Ortus est sol!*

Qual meraviglia adunque che un Urbano IV lo chiami ancor giovinetto da Parigi in Roma per affidare a lui le controversie più scabrose della fede? un Clemente IV lo invochi a maestro nei negozi più difficili del pontificato e della Chiesa? un Gregorio X lo destini al Concilio di Lione come oracolo di quella sacra assemblea, come astro nel mare tempestoso che allora rimuggiva contro la navicella di Pietro? Qual meraviglia che un Innocenzo VI ne esalti gli aurei volumi dopo i volumi ispirati sì, che veridico dichiara chiunque attinge alla dottrina di quelli, e sospetto di errore chiunque ardisce menomamente impugnarla? E a tacermi di un Pio V, di un Clemente VIII, di un Paolo V, di un Benedetto XIII, qual meraviglia se un Giovanni XXII prorompeva in quella memoranda sentenza: *tot miracula fecit quot articulos scripsit*; e un Pio IX a' tempi nostri intrecciava nuovo serto di gloria alla Tomistica scuola, e con apposita Bolla chiamavala lo più forte propugnacolo della civiltà e del Cattolicismo?

Chè se il fin qui detto non basta, parli per me la Santa Sinodo di Trento, dove i più eletti campioni convennero, e dove la guerra contro tutte l'eresie fu vinta mercè le armi sommini-

¹⁾ 2. 2. q. 83. a. 4. Supp. q. 73. a. 1. e seg. Cito la Somma Teologica come compendio di queste e simiglianti quistioni, che il Santo trattò diffusamente in altre sue opere.

²⁾ 2, 2, q. 124 a. 5.

strate dalle Scritture a destra, dalle opere di Tommaso collocate a sinistra dell'ara, che sorgeva nel mezzo di quell'augusto e inappellabile consesso. Parli per me la città di Colonia, che ne udì la precoce sapienza e ne accolse meravigliando i primi parti del giovanile ingegno: parli per me l'Accademia di Parigi che a lui ricorse nei problemi più ardui, nonchè di teologia e filosofia, ma di fisica e di meccanica ¹⁾: parlino le Università di Bologna e di Napoli, che se ne disputarono a gara il possesso negli estremi anni di sua brevissima carriera in sulla terra. Ma parli segnatamente quella fortunata cappella della mia Partenope, dove il Sole della Chiesa vicino al suo tramonto orava, dubbioso per umiltà della sua dottrina, e dove il divino Fondator della Chiesa schiudendo le labbra da un prodigioso dipinto rispondevagli: *Bene scripsisti de me, Thoma*; Bene scrivesti di me, o Tommaso! — Bene di me, e della mia essenza, bene di me e della mia provvidenza, bene di me e della mia prescienza, bene di me e della mia predestinazione, bene di me e della mia grazia, bene di me e de' miei Sacramenti, bene di me e de' miei misteri, bene di me e della mia legge, bene di me e della mia Sposa, bene dell'uomo e di Dio, del tempo e dell'eternità, della Scienza e della Fede, della civiltà e della Religione; bene di tutto: *Bene, bene scripsisti de me, Thoma!*

Salve, dunque, o eccelso intelletto! e dal cielo, ove una duplice corona ti circonda le tempia, volgi benigno lo sguardo a noi tutti che qui convenimmo a celebrar le tue laudi. Veglia sulle arti scadute, veglia sulle scienze imbastardite, veglia sulla società sconvolta, veglia sulla Chiesa depressa e fieramente osteggiata da coloro, che ella trasse a civiltà dai flutti della barbarie e dell'ignoranza. Ma veglia specialmente su' nostri spirituali ed eterni destini, sì che possiamo acclamarti quandochessia nel cielo, quale oggi ti acclamiamo in sulla terra: Splendidissimo sole di civiltà, di coltura, di umanità, di progresso, di santità, di sapienza. *Ortus est sol!* Diceva.

¹⁾ Vedi la lettera dei Dottori di Parigi riportata dal Bareille nell'Appendice alla vita del Santo.

SCHIARIMENTI

(A)

A persuadere anche i più schivi intorno al sistema filosofico dell'Aquinate basterebbe il capo 7^o del 1^o libro della Somma contro i Gentili, ove dimostrando la conformità della scienza con la Fede, apertamente asserisce che le nostre cognizioni muovono da principii *naturalmente noti*; che questi principii sono *divinamente inseriti* nel nostro spirito; che sono gli stessi e medesimi principii *contenuti nella divina sapienza*; che il nostro spirito intanto è certo della loro verità, in quantochè si trova impossibilitato a pensare che sieno falsi. ¹⁾ Eccone le parole: *Ea, quae NATURALITER RATIONI SUNT INSITA verissima esse constat, in tantum ut NEC EA ESSE FALSA SIT POSSIBILE COGITARE. . . . Quia igitur solum falsum vero contrarium est, ut ex eorum definitionibus inspectis manifeste apparet, impossibile est, illis principiis, quae RATIO NATURALITER COGNOSCIT, veritatem fidei contrarium esse. — PRINCIPIORUM NATURALITER NOTORUM COGNITIO NOBIS DIVINITUS EST INDITA, cum ipse Deus sit auctor nostrae naturae. HAEC ERGO PRINCIPIA ETIAM DIVINA SAPIENTIA CONTINET. Quidquid igitur principiis hujusmodi contrarium est, est divinae sapientiae contrarium. Ea igitur, quae ex revelatione divina per fidem tenentur, non possunt naturali cognitioni esse contraria.*

I principii adunque della Scienza e della Fede procedono, secondo S. Tommaso, egualmente da Dio, e differiscono soltanto nel modo, onde si appalesano all'intelligenza dell'uomo, a guisa di due rivi che sgorgano da una stessa fonte e per doppio canale irrigano un medesimo campo, o a guisa di due raggi, che partendo da un centro comune, vanno per vie diverse ad illuminare un medesimo obbietto. Or questo a me pare lo più chiaro e spiccato ontologismo che mai si professasse da un ingegno eminentemente cattolico; e stupisco come alcuni seguaci della tomistica scuola abbiano potuto seriamente dubitarne o, che più monta, caldeggiare l'opposto sistema.

¹⁾ Vedi stupendissimo criterio di verità, ignoto a' sapientoni del secol nostro!

Ma poichè mi venne detto nel Panegirico del Santo che l'ontologismo di lui tramezza fra la teorica di Aristotele e di Platone, e costituisce un sistema tutto proprio e particolare del suo genio inventivo; non sarà discaro al lettore se io mi allungo più del convenevole in questa nota e mi studio di chiarire un punto, che forma, per così dire, il nodo gordiano della recente Filosofia.

E innanzi tratto osservo, esser dottrina costante di S. Tommaso distinguere un doppio elemento nelle umane conoscenze; il *materiale*, cioè, che viene dai sensi, ed il *formale* che dimana dall'intelletto (ciò che io con moderni vocaboli ho chiamato empirico e razionale). Abbiasene un esempio in quella magnifica argomentazione, ove deduce l'esistenza di Dio: 1° dal moto, 2° dagli effetti, 3° dalla generazione e corruzione delle create cose, 4° dalle loro proprietà, 5° dal loro fine. L'esperienza infatti c'insegna che nel mondo vi è moto; che vi è precedenza e successione di eventi; che vi è produzione e corruzione, cioè contingenza; che vi è gradazione di proprietà, cioè bontà relativa; che vi è armonia ed universale tendenza ad un fine, cioè ordine. Tutti questi sono elementi materiali, perchè forniti dal senso e dall'esperienza. Ma nè il senso nè l'esperienza ci dicono che al moto debba necessariamente presupporci un primo immobile, agli effetti una prima cagione, al contingente il necessario, al relativo l'assoluto, all'ordine una mente ordinatrice. Or questi appunto sono gli elementi formali, sono i *primi principii naturalmente noti e divinamente inseriti nel nostro spirito*; sono in breve quelle verità eterne ed immutabili, non potute ricevere da' sensi, e perciò somministrate dall'intelletto.

Osservo in secondo luogo che S. Tommaso, ripudiando le idee platoniche, rigetta del pari il sensismo aristotelico; ed anzichè abbassare l'anima alla stregua di una *tavola rasa*, riconosce in lei oltre i primi principii, la scienza potenzialmente rinchiusa in quelli e svolgentesi a norma dei fantasmi o modificazioni del senso. Nè si creda che questa potenza sia una mera passività o capacità di apprendere, come affermano i sensisti; essa al contrario è una facoltà *attiva e completa*, mercè la quale l'intelletto da' mentovati principii universali giunge all'acquisto delle conoscenze particolari.

Osservo in terzo luogo, che il processo scientifico nel sistema dell'Angelico Maestro è l'inverso di quello dei sensisti; stantechè esso incomincia dalle nozioni generiche, e discende gradatamente alle specifiche ed individuali. Questa osservazione emerge spontanea dalle due prime; imperciocchè ammessi una volta i principii *naturalmente noti* e la scienza *potenzialmente in essi racchiusa*, non si potrebbe da' particolari ascendere agli universali senza manifesta contraddizione. Ma l'Angelico stesso dilegua ogni dubbio su tal proposito, insegnando che alle notizie particolari e distinte precedono in noi le notizie universali e confuse degli oggetti. *È manifesto, egli dice, che il conoscere una cosa, nella*

quale più cose contengonsi, senza aver di queste distinta e peculiare notizia, è un conoscerla sotto una tal quale confusione.¹⁾ Conoscere poi ciò che è contenuto in un tutto universale, è lo stesso che avere notizia di cosa meno comune: come conoscere indistintamente l'animale, in quanto è animale (importa una conoscenza generica); conoscere poi distintamente esso animale, è conoscerlo in quanto è animale ragionevole o irragionevole (ed importa una conoscenza specifica). . . Prima dunque occorre al nostro intelletto la conoscenza dell'animale, che la conoscenza (verbigrazia) dell'uomo. E la stessa ragione milita, se paragoniamo qualunque cosa più universale alla meno universale.²⁾

Osservo in quarto luogo, che in questo processo scientifico l'ufficio dei sensi si riduce a ben poca cosa, a presentare cioè i nudi e rozzi materiali all'intelletto, lasciando a lui la cura di lavorarvi sopra e ricavarne in modo *distinto* quelle cognizioni, che già preesistevano *universali* e *confuse* nei principii suddetti. I sensi perciò non oltrepassano i limiti di una causa meramente istrumentale, mentre tutto il formale della scienza proviene dall'intelletto. Il Dottore d'Aquino si serve a tal uopo dell'esempio del medico, il quale tasta il polso all'ammalato, e gli prescrive, a mo' di dire, un empiastro od un vescicatorio. Se l'ammalato guarisce, il medico indovinò gl'istrumenti, di cui avea bisogno la natura per convertirli in sollievo e ristoro dell'ammalato; ma è sempre la natura quella che, interiormente e precipuamente agendo, ritorna l'infermo a sanità.

Osservo finalmente (ed è questa un'osservazione della massima importanza) che quando diciamo, il formale della scienza provenire dall'intelletto, non intendiamo parlare nel senso degli idealisti, e segnatamente di Emmanuele Kant. Imperciocchè i primi principii essendo obbiettivi e indipendenti dall'intelletto, esso nulla opera intorno ai medesimi; ma è costretto ad accettarli come base di quella scienza, che consiste appunto nel continuo svolgere e progredire dalle nozioni universali alle particolari. Dal che vede ognuno quale abisso separi il filosofo di Koenigsberga, il quale con le sue *forme pure e categorie a priori* dell'intelletto crea una scienza meramente subbiettiva e quindi ideale, dal Dottore d'Aquino che risale al Primo Intelletto, e rinviene in esso le fondamenta saldissime di una scienza obbiettiva e reale.

Lasciamo ora che lo stesso Aquinate confermi queste nostre osservazioni sciogliendo uno de' più ardui problemi di filosofia, val quanto dire: che cosa sia l'insegnamento; e se l'uomo possa comunicare la scienza ad un altro uomo e chiamarsene maestro, o un tale uffizio appartenga al solo Iddio.

1) Se non isbaglio, è questo l'intuito de' moderni ontologi, e ciò che segue è la riflessione.

2) *Summa Theolog.* I p. q. 85. a 3. Le parole fra parentesi sono state aggiunte per maggior chiarezza del testo.

Noi, anche a dispendio dell'eleganza, ne tradurremo fedelmente le parole, omettendo quei luoghi che non fanno allo scopo, e contrassegnando quegli altri, su cui bramiamo che si fissi maggiormente l'attenzione del lettore. Ei, dunque, noverate le varie sentenze dei filosofi, espone e dimostra la sua nel modo seguente:

« In quella guisa che gli abiti della virtù esistono in noi prima del loro esplicamento, e consistono in certe naturali tendenze, che sono come i primordii di esse virtù; ma si compiono poscia nella debita maniera per l'esercizio delle opere: simigliantemente intorno all'acquisto della scienza è a dire, che *preesistono in noi alcuni germi di conoscenze*, ¹⁾ cioè le prime concezioni dell'intelletto; le quali tosto si ravvisano col lume dell'intelletto agente per le specie astratte delle cose sensibili... Da questi principii universali scaturiscono tutti gli altri, come dal seme si svolgono e crescono le piante. ²⁾ Quando adunque da essi principii o concezioni universali la mente procede all'atto delle conoscenze particolari, le quali *potenzialmente e quasi in universale erano prima conosciute da lei*, ³⁾ allora si dice che uno fa acquisto della scienza. Tuttavolta è a sapere che una cosa si dice preesistere in un'altra doppiamente; cioè in *potenza attiva completa*, ⁴⁾ allorchè il principio intrinseco può sufficientemente guidare all'atto perfetto... ed in *potenza passiva*, allorchè il principio intrinseco non è sufficiente a tale incarco. Quando adunque una cosa preesiste in potenza attiva completa, allora l'agente estrinseco non agisce, che coadiuvando l'agente intrinseco e somministrandogli tutto ciò che fa d'uopo per procedere all'atto. Così il medico nella guarigione è ministro della natura; la quale è precipuamente quella che opera, sorreggendo il corpo ed avvalendosi delle medicine come di altrettanti strumenti per recare l'infermo a sanità. Quando poi una cosa preesiste solamente in potenza passiva, allora è l'agente estrinseco che principalmente conduce dalla potenza all'atto... La scienza quindi preesiste nel discepolo non in *potenza semplicemente passiva, ma attiva*; altrimenti l'uomo non potrebbe di per sè stesso fare acquisto della scienza. ⁵⁾ Il procedimento poi della ragione inquisitrice, che giunge alla conoscenza di una cosa ignota, consiste *nell'applicare i comuni principii per sè noti a determinate materie, e nel discendere quindi ad alcune particolari conclusioni, e da queste ad altre*. Ond'è che intanto si dice l'uno insegnare all'altro, in quanto il discorso della ragione, che fa seco stesso il primo, l'espone

1) *Quaedam scientiarum semina.*

2) *Sicut ex quibusdam rationibus seminalibus.*

3) *Quae prius in potentia et quasi in universali cognoscebantur.*

4) *In potentia activa completa.* Non basta al Santo l'*attiva*; ma vi aggiunge anche la *completa*.

5) *Alias homo non posset per seipsum acquirere scientiam.* Queste poche parole schiantano dalle radici il sensismo.

per via di segni al secondo; e così la ragion naturale del discepolo si serve di quei segni, come d'istrumenti per giungere alla conoscenza delle cose ignote. ¹⁾ In quella maniera adunque che dicesi, il medico esser causa della sanità nell'infermo, mentre è la natura che opera in costui; così ancora si dice che l'uomo è causa della scienza in un altro uomo, mentre è la ragione naturale che in costui agisce. E questo è appunto l'insegnare, per cui dicesi che un uomo istruisce l'altro e ne è il maestro. . . Se poi il maestro propone al discepolo delle cose, le quali o non s'includono, o non s'appalesano incluse ne' principii per sè noti, allora non produrrà in lui la scienza, ma per avventura l'opinione, o la fede; sebbene l'una e l'altra derivino in qualche modo dagli *innati principii*. ²⁾ Conciossiachè da essi principii per sè noti arguisce il discepolo, doversi ritenere con certezza tutto ciò che per necessaria conseguenza ne discende, rigettare tutto ciò che loro si oppone, e consentire o dissentire nelle altre cose, che nè da quelli discendono, nè a quelli si oppongono. Cotesto lume di ragione ³⁾ onde ci sono noti gli anzidetti principii, è inserito in noi da Dio come una tal quale somiglianza dell'increata Verità in noi risultante. Per la qual cosa non potendo ogni umana dottrina avere efficacia, se non dalla virtù di questo lume, *sta fermo (constat) che solo Iddio è quegli che interiormente e principalmente insegna*, come la natura è quella che interiormente e principalmente risana. ⁴⁾ »

Io mi rimango dal commentare questo squarcio di dottrina, su cui si potrebbe scrivere un volume. Mi rimango dal notare come l'origine della certezza, secondo S. Tommaso, è identica a quella delle idee; e risalendo le nostre idee o nozioni universali a Dio, la nostra certezza risale parimente a Lui. Solamente avverto che Aristotele nel libro III *de Anima* considera il senso qual precipuo, anzi unico canale della scienza, mentre Platone nel Fedro e nel Menone la deriva dalla specie dell'intelletto separato. L'Angelico invece ammette con Aristotele l'operazione de' sensi, che offrono *a posteriori* il materiale della scienza; e così evita l'idealismo platonico: ammette con Platone l'intelletto separato, che somministra *a priori* il formale di essa scienza; e così evita il sensismo aristotelico. Differisce ancora dall'uno e dall'altro, perchè colloca l'intelletto separato nel centro d'ogni vero, nell'oceano d'ogni bene, in Dio; e ne fa un domma capitale della Fede scrivendo: « *L'intelletto separato, secondo i documenti di nostra Fede, è lo stesso Dio, il quale è creatore dell'anima, e nel quale solamente ella rinviene la sua felicità.* ⁵⁾ »

1) Ecco a che si riduce l'ufficio dei sensi ed il vantato magisterio dell'uomo!

2) *Ex principiis innatis.*

3) Vedremo ben tosto che cosa esso sia.

4) *Q. Q. Disput. q. XI, de Magistro a. 1.*

5) *Summa Theolog. 1 p. q. 79, a. 4.*

Giudichi ora chi mi legge, se io mi apposi nel dire che S. Tommaso d'Aquino, *senza essere esclusivamente nè platonico nè aristotelico*, come parecchi si danno a credere, seguì l'ispirazione del genio sposando l'empirismo al razionalismo, l'ontologia alla psicologia, la scienza alla Fede nel suo filosofico sistema.

Che se taluni, frugando nella Somma teologica, ravvisarono nell'Angelico delle Scuole un pedissequo dello Stagirita dal perchè ivi afferma, ogni nostra conoscenza derivare dall'esperienza; non darsi idee innate nel senso di Platone e dei neoplatonici; non potersi dimostrare l'esistenza della Causa Prima senza toglier le mosse dalle cause seconde ecc. ecc.; noi rispondiamo che queste e somiglianti difficoltà sono abbastanza dileguate dall'esposta dottrina del Santo, e che l'equivoco nasce dal confondersi l'intuito con la riflessione o, per usare il linguaggio di lui, dal confondersi i primi principii che *potenzialmente e quasi in universale* contengono la scienza, con la scienza medesima.

A compimento di questa nota diremo brevemente del lume intellettuale mentovato dall'Angelico, e che parve al Mamiani non esser altro, salvochè la potenza conoscitiva dell'intelletto.

Il Mamiani col suo *Rinnovamento di Filosofia* (e di politica!) in Italia ha fatto di S. Tommaso un metafisico del progresso, azzimato alla francese. — Sappia dunque egli, sappiano i seguaci della *rinnovata* filosofia di lui che il lume intellettuale dell'Aquinate non è solamente obbiettivo e distinto dalla ragione, ma è distinto eziandio dagli universali principii, i quali stanno a lui, come la luce materiale sta alla potenza visiva dell'occhio nel discernere gli obbiettivi. — « *Esso è il mezzo* (scrive il santo Dottore) *per lo quale l'intelletto conosce i primi principii di tutte quelle cose, la cui cognizione è a noi naturale.* ¹⁾ » E più chiaramente altrove: « *L'uomo perviene alla conoscenza delle cose ignote per doppio mezzo, cioè pel lume intellettuale e per le prime concezioni di per sè note; le quali stanno ad esso lume, che è proprio dell'intelletto agente, come gli strumenti all'artefice. Quanto all'uno e all'altro di questi mezzi, Dio è causa della scienza dell'uomo nel modo lo più eccellente; imperciocchè e decorò l'anima del lume intellettuale, e impresse in lei le notizie dei primi principii, che sono come il semenzaio di tutte le scienze.* ²⁾ Finalmente, investigando e scorrendo il criterio della certezza, lo rinviene nel predetto lume insegnando: *La certezza della scienza nasce tutta quanta dalla certezza dei principii, stantechè allora le conseguenze si ritengono per certe, quando si risolvono nei loro principii. E però, che si sappia alcuna cosa con certezza, è dal lume della ragione divinamente e interiormente immesso, col quale in noi favella*

¹⁾ *Summa Theol.* 2, 2, q. 171 a. 2.

²⁾ *Q. Q. Disput.*, q. XI, de *Magistro* ad 3.

Iddio; ¹⁾ e non già dall'uomo, che esteriormente insegna, se non in quanto risolve anch'esso le conseguenze ne' principii, ammaestrandoci. Ma se in noi non preesistesse la certezza dei principii, in cui le conseguenze risolvonsi, non potremmo ricevere (dall'uomo) certezza alcuna di scienza. ²⁾

Che magnifico lume intellettuale sarebbe pur questo nell'ipotesi del Mamiani!

(B)

Il panteismo moderno, per quanto io mi sappia, non è stato ancora divelto dalle radici; ed il Maret, ³⁾ che è senza dubbio uno dei più formidabili avversarii di cotesto sistema, lo ha tolto a confutare più da storico che da filosofo, più nello svolgimento delle sue conseguenze, che nell'assurdità de' suoi principii. Sarebbe quindi un'opera assai proficua alla società ed alla Chiesa, se qualche mio confratello, spigolando ne' volumi dell'Angelico Maestro, sterpasse la mala pianta che adugge l'Europa e minaccia una seconda catastrofe, peggiore di quella che fu ingenerata dal materialismo dello scorso secolo nella Francia.

Noi, oltre ai luoghi citati, ne addurremo i seguenti, facendovi sopra alcune riflessioni e agevolando così la fatica a chi volesse assumersi un tale incarico.

E primieramente S. Tommaso dimostra con le più salde ragioni che il moto ci mena necessariamente al concetto di un primo motore; il quale non essendo, nè potendo essere da altri mosso, per ciò appunto è immobile. ⁴⁾ Ora l'immobilità dell'Ente riguardo alle creature, importa l'immutabilità dell'Ente considerato in se stesso, e questi due attributi (che s'identificano in un solo) scuotono da due lati e rovesciano dalle fondamenta il Panteismo. L'esplicamento infatti dell'Assoluto, il suo progressivo espandersi, le nuove forme e manifestazioni che riveste nell'universo, anzichè convenire all'eterna stabilità dell'Ente, lo rendono infinitamente mobile ed infinitamente mutabile — Ecco il primo assurdo dei panteisti!

S. Tommaso insegna co' più irrefragabili argomenti che in Dio non vi è, nè può esservi composizione alcuna di materia e di forma, di fenomeno e di sostanza, di potenza e di atto; stantechè tutte queste cose ripugnano nell'Ente, che deve essere per ciò semplicissimo. ⁵⁾ Insegna inoltre che le parti costituenti un tutto hanno mestieri di un

1) *Quo in nobis loquitur Deus.*

2) *Ibid.* a 1 ad 13.

3) Vedi il *Saggio sul Panteismo* e la *Teodicea Cristiana* di questo chiarissimo Scrittore.

4) *Summa Theol.* 1 p. q. 2 a 9 — *Contra Gent.* lib. 1, cap. 13.

5) 1 p. q. 3.

Essere *in atto*, che all'unità le riduca; giacchè pria di riunirsi erano *unibili*, cioè tali in potenza: quindi la necessità di una causa anteriore e distinta da esse parti, affinchè sieno insieme collegate e compongano il tutto.¹⁾ Ora la semplicità dell'Ente e la sua priorità e distinzione dall'universo sono due altri colpi fatali contro il panteismo. Ed in vero l'assoluto panteistico, che si svolge ed appalesa nell'universo, uopo è che sia ad un tempo materia e forma, fenomeno e sostanza, potenza ed atto: uopo è che abbia un prima e un dappoi nel suo sviluppo; e sia per ciò anteriore e posteriore a sè stesso, distinto e indistinto, identico e diverso, unico e molteplice, principio compositore e tutto composto — Ecco il secondo assurdo dei panteisti!

S. Tommaso prosegue a dimostrare che in Dio non vi può essere nulla di violento e di innaturale; imperciocchè l'uno e l'altro provengono da un principio estraneo e superiore all'essere che li soffre, ripugnando che una sostanza agisca contro le proprie leggi e distrugga sè medesima. Se in Dio adunque vi fosse alcunchè di violento e di innaturale, converrebbe dire ch'Egli patisse forza, o fosse da altri determinato e mosso ad agire. La quale conseguenza contraddice alla dottrina del primo immobile.²⁾ Ora il violento e l'innaturale sono le due forche caudine del panteismo, essendo domma fondamentale di questo sistema che l'assoluto sia necessariamente ed eternamente causa, e l'universo necessario e coeterno effetto di lui — Ecco il terzo assurdo dei panteisti!

S. Tommaso va innanzi, e profondamente osserva che l'atto creativo esclude ogni moto e successione che sia, mercè che il moto e la successione implicano potenzialità e cambiamento nell'Essere; il che non potrebbe senza doppia contraddizione aver luogo in Dio, primo movente ed immobile.³⁾ Ora il moto e la successione sono i due trampoli del panteismo, su' quali ansando e arrancando viaggia l'Assoluto, e progressivamente svolgendosi, partorisce l'universo — Ecco il quarto assurdo dei panteisti!

S. Tommaso finalmente conchiude che la creazione importa produzione di sostanze che prima non esistevano, e che perciò la creazione o è dal niente, o è una chimera della nostra fantasia. E per fermo, se le cose fossero in qualche modo preesistite, la loro preesistenza sarebbe stata o in Dio, o fuori di Lui. Nella prima di queste ipotesi Dio non sarebbe più *atto puro* e semplicissimo, nella seconda non sarebbe più causa prima ed universale; in entrambe la creazione sarebbe

¹⁾ *Contra Gent.* lib. 1, cap. 18.

²⁾ *Contra Gent.* lib. 1, cap. 19.

³⁾ *Summa Theol.* l. p. q. 45 a 2 ad 2 et 3 — Lib II *Sentent. distin.* 1 q. 1 a 2. — Q. Q. *Disput. de potentia Dei* q. 3 a 2.

cieca e fatale, non libera e sapientissima. ⁴⁾ Ora la creazione *dal niente* è il colpo maestro che scalza dalle basi il panteismo sotto qualunque forma possa manifestarsi. Imperciocchè sia pur l'universo un'esplicazione dinamica della divina natura, come vogliono gli Emanatisti; sia una diffusione di attributi inerenti alla divina essenza, come pretendono i Realisti; sia un aggregato di fenomeni provenienti dalla divina sostanza, come sognano gl'Idealisti: sarà sempre vero che il loro Assoluto non sarà più atto puro e semplicissimo, non causa prima ed universale, non intelligente, non libero, non sapientissimo nella cieca, fatale, riluttante, impossibile creazione dell'universo. — Ecco il cumulo di tutti gli assurdi de' panteisti!

1) *Summa Theol.* 1 p. q. 44 a 1. — Q. Q. *Disp.* q. 3. *De potentia* a. 1. — *Contra Gentes*, lib. 2, cap. 16.

II

ORAZIONE PANEGIRICA

In sole posuit tabernaculum suum
Spiegò nel sole il suo padiglione.

NEL SALMO DECIMOTTAVO

Tesser l'elogio di quel Grande, a cui tributarono omaggio le accademie più insigni dopo quella di Parigi che appellavalo « candelabro splendidissimo, onde propagasi la luce di santa vita e di santa dottrina nel consorzio dei Fedeli »;

Tesser l'elogio di quel Grande, di cui celebraron le laudi i Pontefici più illustri dopo Giovanni XXII che innalzavalo all'onor degli Altari, e a chi gli richiedeva maggior copia di miracoli rispondeva sentenziando « tanti operò miracoli, quanti articoli scrisse »;

Tesser l'elogio di quel Grande, a cui fece plauso la Chiesa universale dopo gli universali Concilii di Lione e di Trento che redigeva in Canoni le parole di lui e ne collocava i preziosi volumi a sinistra dei Volumi da Dio ispirati;

Tesser l'elogio di quel Grande, le cui ceneri spaventarono i campioni più audaci del protestantismo dopo i satanici sforzi di Bucero che « ne bramava distrutta finanche la rimembranza per distruggere dalle fondamenta la chiesa di Dio »;

Tesser l'elogio di quel Grande, alla cui finita sapienza imprimeva il suggello la stessa Sapienza Infinita con quella

testimonianza, che mai la maggiore: *Bene scripsisti de me, Thoma* — bene scrivesti di me, o Tommaso:

Tessere appunto l'elogio del genio di Partenope, del figlio di Domenico, dell'astro dell'Italia, del Sole del cattolicismo, di Tommaso d'Aquino! è tale impresa, o signori, da disgradarne qualunque più ardua e arrisicata che mai si tentasse da umano intelletto.

Or che fia se, dopo il volger di un anno, ¹⁾ quell'io che esaurii la vena del mio povero ingegno nell'encomio dell'Angelico Maestro; quell'io che ne discorsi i pregi più belli il meglio che saputo mi avessi, e cui la benignità vostra non paga di avere uditi, volle eziandio divulgati per le stampe; quell'io debba al vostro cospetto perigliarmi anche una volta nella malagevole impresa e intrecciar nuovo serto di laudi all'Eroe d'Aquino? — Deh! che se non mel vietasse la pompa di questo giorno solenne, e più ancora il debito di concittadino e di confratello di un tanto Dottore; io preferirei di onorarlo col culto del silenzio, persuaso che solamente un Angelo può laudare chi ebbe mente e cuore di Angelo, e fu così sublime e infallibile nello scrivere, come puro e incontaminato nel vivere.

Ma posciachè favellare degnamente non valgo, e tacermi convenevolmente non posso, unico conforto al mio cuore sarà il patrocinio del Divo che imploro da lui con fiducia; unico presidio alla orazion mia sarà la consueta e generosa indulgenza che m'imprometto da voi, uditori prestantissimi.

Rinfrancato da questa doppia speranza, io entro animoso nell'aringo; ed avendo già dimostrato nell'Aquinate il vero Sole di santità e di sapienza che illumina Chiesa e Società, Civiltà e Religione, ora torrò a considerarlo come la più alta manifestazione delle cattoliche intelligenze: Cotalchè, assiso ormai sul trono fulgidissimo del sole e circondato, quasi da un conserto di stelle, dai Padri e Dottori che lo precessero,

¹⁾ L'Autore fu invitato a più Quaresimali nella città di Venezia: i due primi furono successivi, e fu nel secondo di questi che egli compose e recitò la prima volta il presente Panegirico.

arreca il giorno della Scienza teologica nella Chiesa - I. Punto: Dilegua la notte degli errori che insorsero, che insorgono, che insorgeranno contro la Chiesa - II. Punto dell' orazion mia e della vostra pia, benigna e cortese attenzione. *In sole posuit tabernaculum suum.* Vegghiamolo.

PRIMA PARTE

Nei claustru solitari di Montecasino (unico faro di civiltà nella barbarica notte del Medio Evo) infra una schiera di eletti garzoni quivi convenuti per informarsi ai primi rudimenti delle lettere e delle scienze, con la tunica in dosso e la bionda testolina ricoperta dal cappuccio, si aggira un fanciullo dell'età di cinque anni. I genitori di lui lo hanno peculiarmente raccomandato alle cure di un loro parente, Landolfo Senebaldo dei Conti di Sommaclo, pio non men che detto uomo, e cinquantessimosesto Abate del Monistero. Ma la madre non paga di quelle singolari raccomandazioni, tratto in disparte l'Abate, gli avea susurrato all'orecchio straordinari segni e prognostici, di che ella stessa era stata testimone, ed i quali sembravano annunziare qualche cosa di ammirabile e di prodigioso sull'avvenire del suo diletto. Fosse conghiettura umana, fosse ispirazione divina, certo è che essa era incinta quando un vecchio eremita trasse al castello di lei, e squarciando il velo del futuro predisse, non richiesto, la purità angelica, l'angelica sapienza ed il misterioso nome del suo novello portato. La predizione, quanto al nome, erasi compiutamente avverata con istupore d'ognuno; perciocchè il Vescovo d'Aquino, che da parte di Papa Onorio III, lo tenne al fonte battesimale e gli impose quel nome, nulla sapeva del vaticinio dell'eremita. Quanto al rimanente della profezia, ecco i fatti più notevoli che intervennero. Il bambino non aveva mai pianto, tranne una sol fiata, in cui venne a lotta ineguale, ma accanita e terribile con la nutrice che voleva togli una cartolina dal pugno. Al rumore accorse la madre e, congiungendo i suoi sforzi con quelli della nutrice, s'impadronì finalmente della cartolina, l'aperse e, stupefatta

nel leggervi il celeste saluto di Gabriello alla Vergine Maria, restituilla incontanente al bambino che, tripudiando dalla gioia, non appena riavutala, la inghiottiva: *et mox redditum deglutivit!* ¹⁾

Cresciuto in età da poter muovere il passo, sua prima cura era stata quella di correr difilato in cucina e dando di piglio nei cibi più delicati, dispensarli secretamente ai poveri, non senza i corrucchi e le querimonie dello scalco; il quale da ultimo, per mettere in salvo il proprio onore, se ne richiamò col padre. Un giorno la incursione era stata assai felice, la preda abbondante; ed il predatore vispo ed allegro se ne veniva per un andito angusto e secreto, in fondo al quale aspettavalo una vedova co'suoi squallidi figliuoletti. Ma il padre che attendevalo al varco, uscì d'agguato, gli abbarrò la via e in sembianza autorevole gli ingiunse di mostrare ciò che ascondea sotto la cappa. Pallido, tremante e stretto in sì fiera guisa il pio ladroncello, non esitò un istante ad obbedire; ma nel rimuovere il lembo della cappa, in luogo del cibo, una pioggia odorosa di fiori scaturitagli dal seno cadde sparpagliata sul pavimento! Ammutolì il padre, lo si strinse lacrimando di tenerezza al petto: e da quel giorno cucina, scalco e dispensa patirono continuo, impunito e violento saccheggio da lui. ²⁾

Queste ed altre meraviglie raccontava la madre del fanciullo all' Abate, ed il fanciullo prosperando all' ombra del santuario, faceva ben altramente meravigliare con la sua precoce sapienza i Solitari di Montecasino. Bello e avvenente delle forme, egli era abitualmente calmo e tranquillo: di rado parlava, spesso era assorto in profonde meditazioni che lo rapivano all'uso dei sensi; più spesso ancora una nube di melanconia, naturale prerogativa del genio, gli velava la fronte spaziosa. Ricercato dai compagni che teneramente l'amavano, e costretto a chiarire le loro difficoltà, pareva già

¹⁾ Guglielmo da Tocco.

²⁾ Alcuni istorici trasferiscono il fatto testè accennato alla breve dimora che fece il Santo nella casa paterna, reduce da Montecasino e prima di recarsi all' università di Napoli.

maestro fra i suoi condiscipoli, e sovente (scrive un suo illustre biografo) sovente la testa canuta di un qualche pio cenobita, venuto di soppiatto ad ascoltarlo, videsi tremolare fra le bionde teste dei garzoncelli che pendevano immoti dalle labbra di lui.

Ma il presagio più manifesto di quel lietissimo avvenire, a cui destinavalo la Provvidenza, l'ebbero i suoi stessi maestri. Certo giorno un di costoro, seguendo il costume degli avi che riguardavano la pietà, come parte essenziale dell'insegnamento, tenne lungo e commovente discorso, non saprei ben dire se intorno alla bontà o all'onnipotenza di Dio. Quel Nome ineffabile fu come l'urto di un sasso in un lago placidissimo, e tante idee suscitò, tanti affetti riaccese nello spirito dell'angelico fanciullo, che surto in piedi, con labbra anele, con guance infiammate, con occhi scintillanti « Maestro, esclamò, maestro, spiegatemi che cosa è Dio? *puer cepit sollicite quaerere a magistro, quid est Deus?*¹⁾ Nè ricevendo risposta che il soddisfacesse, esce dalla scuola, corre pe'dormentori, picchia alla cella de' claustrali, e spiegatemi, ripete loro smanioso, oh spiegatemi voi che cosa è Dio: *quid est Deus?* Il mio cuore si solleva a Lui, la mia mente è occupata di Lui, l'anima mia si delizia in Lui; ma io nol capisco, nol discerno, non l'intendo... oh spiegatemi una volta, spiegatemi voi che cosa è Dio: *quid est Deus?* Conosco la Gran Madre di Dio, la vidi, la chiamai; ed Ella mi visitò nelle fasce, mi sorrise nella cuna, m'inebriò un giorno del purissimo amor suo: ma Dio! ah Dio è troppo grande, troppo sublime, troppo profondo, troppo.... Oh spiegatemi, dunque, spiegatemi voi che cosa è Dio: *quid est Deus?*

Fortunato fanciullo, cui natura e Grazia fregiarono a gara dei doni più squisiti ed eletti! Tu vuoi sapere che cosa è Dio? Ma chi mai rispose, chi mai potrebbe adeguatamente rispondere al tuo dimando? Egli è COLUI CHE È, buono, savio, giusto, perfettissimo, eterno; tre volte Santo, tre volte Forte, tre volte Potente. Egli è l'assoluto, l'incondizionato, l'incircoscritto,

¹⁾ Gugl. da Tocco presso i Bollandisti.

l'immenso, che di nulla abbisognando, tragge le cose dal nulla; le avviva, le conserva, le ordina, le dispone, le unisce, le rannoda e le conduce con fermezza e soavità alla manifestazione della sua gloria, della sua sapienza, della sua potenza. Egli è ottimo ma senza qualità, massimo ma senza quantità, eccelso ma senza misura, grande ma senza limiti, onnipotente ma senza sforzo; perfettamente libero e nondimeno immutabile, perfettamente giusto e nondimeno misericordioso. Egli è il Dio tremendo di Mosè, ¹⁾ il Dio profondo di Giobbe, ²⁾ il Dio formidabile di Davide, ³⁾ il Dio nascoso d'Isaia, ⁴⁾ il Dio incomprendibile di Geremia; ⁵⁾ il Dio che riempie il cielo e la terra, il tempo e l'eternità; che fra gli urti dei popoli, fra le onde delle generazioni, fra i rottami del creato leva in alto la destra ed esclama: IO SONO E VIVO IN ETERNO; VIVO EGO IN AETERNUM! ⁶⁾ — Egli infine è Colui, che niuno prima di te, niuno dopo di te, niuno meglio di te saprà definire e rispondere convenevolmente alla interrogazione che getta lo sgomento nell'animo dei tuoi precettori: *Quid est Deus?*

Signori, è scritto nei Proverbi ⁷⁾ che fin dalle prime inclinazioni puossi argomentare ciò che sarà un giorno di sublime, o di abbietto un fanciullo; e voi già ravvisaste nel nostro fanciullo, Tommaso, figlio della contessa Teodora Caracciolo e di Landolfo dei Conti di Aquino, nato al declinar dell'anno 1226. Io dunque nol seguirò decenne all'Università di Napoli; nol seguirò più tardi alla chiesa dei Frati Predicatori di quella città, ove indossa appiè degli altari la divisa dei figli di Domenico. Non dirò l'ira del padre a tal nuova, le lacrime della madre, la militare baldanza dei fratelli, che lo arrestano armata mano ai confini dell'Etruria e lo traggono cattivo nel castello di Rocca-secca. Non vel dipingerò

¹⁾ ESOD. c. 15.

²⁾ Cap. 11, v. 8.

³⁾ Sal. 17.

⁴⁾ Cap. 45, v. 15.

⁵⁾ Cap. 32, v. 19.

⁶⁾ CANTICO di MOSÈ v. 58.

⁷⁾ Cap. 22, v. 6.

quando, armato di acceso tizzone, trionfa degli assalti d'impudica giovinetta, che moveva fra le tenebre ad insidiarne il candore: quando in premio di quel trionfo riceve per angelico ministero la prerogativa degli Angioli; vo' dire il dono d'inviolata e inviolabile verginità: quando, dopo un anno di prigionia e di stenti, le sorelle guadagnate da lui, lo calano furtivo in una cesta di vimini lungo la ripida e bruna muraglia della torre, ov'era rinchiuso: quando riede in Napoli, pronuncia i solenni voti, abbandona l'Italia, assiste in Colonia alle lezioni di Alberto il Grande; e per la sua indole taciturna e pensosa è chiamato *bue muto* da coloro, cui dovea ben tosto ridestare a vita novella col rimbombo dei suoi muggiti: quando finalmente a diciannove anni è acclamato insigne scrittore, a ventidue esimio professore, a venticinque Maestro e Dottore nell'Università di Parigi. Tutto ciò, che pur basterebbe ad un elogio, non è punto nè poco necessario al mio scopo. A me spettava indicarvi i primi lampi del Genio per condurvi ora a rimirarlo, assiso sul trono delle intelligenze, creatore della Scienza teologica nella Chiesa, cotalchè possiate meritamente affermare di lui: *In sole posuit tabernaculum suum*. Varco dunque lo spazio interposto, e mi fermo al quadregesimo anno dell'età di Tommaso. Altri sette anni gli restano a compimento di sua carriera sulla terra, ma sette anni se bastano a lui per collocare il suo fulgidissimo padiglione nel sole, forniranno materia oltre il bisogno a me che impresi a decantarne le laudi. E innanzi tratto uno sguardo a quel capolavoro che gli procacciò il titolo di principe dei teologi.

La Teologia, come scienza, non esisteva a' tempi di Tommaso; e l'insegnamento cattolico, malgrado gli sforzi di Pietro Lombardo, di Alberto Magno e di Alessandro d'Hales, procedeva tuttavia incerto e confuso per mancanza di metodo e di sistema. I santi Padri, se n'ecceppai il solo Agostino, erano stati costretti a scegliere quel campo, su cui tenonavano i loro avversari per viemeglio conquiderne la baldanza; e custodi zelantissimi del verbo rivelato, lo aveano esplicito e difeso non secondo richiedeva il loro senno, ma secondo i

diversi errori e le passioni che attaccavano alla spicciolata il dogma o la morale. Essi perciò voglionsi riguardare da questo lato come illustri scrittori di controversie e fonti della teologia, anzichè teologi; e lo stesso Agostino, ingegno piuttosto unico che meraviglioso, nelle sue molteplici opere non offre un corpo di dottrina intero e compatto da soddisfare ai bisogni della scienza.

Innalzare quindi la teologia alla dignità di scienza universale, che abbia per principio e fine Iddio: slanciarsi in quell'oceano di luce inaccessibile e dall'attualità pura la semplicità somma, dalla causalità prima la bontà massima, dalla indipendenza la infinità e da questa l'immensità, l'immutabilità, l'eternità, la sapienza, l'onnipotenza ed il cumulo d'ogni altra perfezione derivando, ergere sempre più in alto il volo e discorrerne l'intima vita nella Trinità delle Persone: accompagnare la Triade Augusta nelle opere esterne, e da' tipi ideali delle cose trasvolare all'attuazione di essi nel dramma sublime della creazione, ora aggirandosi fra le angeliche intelligenze e spiandone con sollecito sguardo la natura, gli uffici, l'ordine, la gerarchia, la volontà, il pensiero, la cognizione, il linguaggio; ora scrutando la malizia degli spiriti ribelli e descrivendone sottilmente l'orgoglio che li accecò, l'invidia che li pervertì, l'ostinazione che nell'indebita scelta confermò, e la tremenda ruina che li travolse negli abissi: farsi poscia a contemplare l'uomo nella dualità di sostanza, ond'è composto, e nell'armonia del vincolo che ne consorge; vagheggiarlo nel candore dell'innocenza, compiangerlo nel delirio della colpa, ricondurlo sulle tracce della felicità perduta ascendendo di virtù in virtù fino alla Carità che guida a salvezza, o discendendo pel diretto sentiero del vizio fino all'egoismo che spinge a perdizione; guidarlo insomma dall'Eden al Sinai, dal Sinai al Calvario studiandone ogni passo e ponderando con equa lance natura e grazia, legge ed arbitrio, diritti e doveri, meriti e ricompense: spaziare da ultimo nel mistero ineffabile di Redenzione e, sciogliendo un inno di amore a Maria, ritornare coll'uomo riscattato dal Frutto benedetto del seno di Lei e giustificato dai Sacramenti, al-

l'amplesso di Dio; tal era il vasto disegno che ferveva da gran tempo nella mente dell'Angelico Dottore; e questo disegno, comechè lasciasse incompiuto per la morte immatura che lo colse, nondimeno eseguì con ammirabil magistero nelle tre parti di quella cattolica enciclopedia, che l'umiltà del Genio appellava *Somma*, o vogliam dire compendio teologico destinato all'insegnamento dei *tironi!* ¹⁾

Quivi da pochi, inconcussi ed universali principii alle più remote conseguenze varcando e da queste a quelli risalendo, con regolarità di ordine, con chiarezza di lingua, con concisione di stile, con arguta logica, con industrie dialettica, con matematico processo illumina ogni mistero, conferma ogni precetto, interpreta ogni autorità, ogni opinione disamina, ogni incertezza rimuove, ogni dubbio dilegua, ogni verità dimostra. Quivi riorbendo, riepilogando e trasfondendo quanto di meglio avea scritto nei suoi anni giovanili, alla divina le umane scienze, come ancelle a reina, sommette; cotalchè, sedendo principe fra Teologi, è in pari tempo acuto metafisico, solerte storico, valente pubblicista; è medico, fisiologo, astronomo, geometra, politico, economista: è appunto, qual definivalo il Cardinal Toletto, un'insigne biblioteca che contiene tutti i libri e tutti i libri racchiude in un solo: *Unus Divus Thomas instar est omnium.* ²⁾

Quivi fra la selva densissima di seicento e più quistioni, tremila e più articoli, quindicimila e più argomenti o difficoltà risolte, ³⁾ incede a passo sicuro esplicando e riducendo alla celeste sintesi del Cattolicismo quanto di profondo, di grande, di retto, di giusto, di soave, di tenero, di sublime, di bello rifulge nell'universo; e schiacciando in suo cammino l'ateo, l'incredulo, lo scettico, il materialista, giunge dritto

¹⁾ Vedi S. TOMMASO nel Prologo alla I. Parte, dove accenna al modo disordinato e confuso, onde insegnavasi a quei tempi la Teologia, confermando ciò che sopra dicemmo intorno a questa disciplina non anco elevata al grado di scienza.

²⁾ Vedi il PICCINARDI tom. I. *de approbatione doctrinae Div. Thomae.*

³⁾ Compreso il Supplemento alla 3^a p. tratto da' Commentarii del Santo sul lib. 4^a delle Sentenze.

alla mèta abbracciando l'umanità intera in tutte le sue vicende dall'infanzia alla vecchiezza, in tutte le sue sciagure dalla cuna alla tomba, in tutti i suoi destini dal tempo all'eternità!

Infallibile nel cogliere il vero senso delle Scritture, esperto nei Canonî, versato nelle tradizioni ed anello egli stesso del sapere tradizionale della Chiesa, lo diresti un Atanasio se parla della consustanzialità del Verbo, un Basilio se discorre della divinità del Paracleto, un Cirillo se difende l'unità della persona in Gesù, o proclama la deifica maternità di Maria. Lo diresti un Leone Magno se favella della doppia natura e dimostra la duplice volontà ed operazione in Cristo, un Girolamo se rivendica il patrocinio dei Santi, un Agostino se ritrae la bella, sublime e multiforme economia della Grazia. Lo diresti col più acuto dei suoi interpreti ¹⁾ la personificazione di quanti Padri e Dottori il precessero se, redivivo Davide, viene a guerra co' Goliath incirconcisi, ed uno contro tutti, volge in fuga le schiere dell'orgogliosa Filiste.

Ma la gloria più bella di Tommaso è l'elemento razionale che circola dall'uno all'altro capo della Teologica Somma, e stringe di un nodo indissolubile la scienza con la Fede. Gloria, ond'ei sovrasta agli Atanasi, ai Basili, ai Cirilli, ai Leoni, ai Girolami, agli Agostini di talchè puossi meritamente affermare e concludere col gran Bessarione, essere stato il nostro **TOMMASO LO PIÙ DOTTO FRA' SANTI E LO PIÙ SANTO FRA' DOTTI.** ²⁾

Ed eccomi senza pur volerlo ad un altro incomparabile lavoro dell'Angelico Maestro; il quale se cede al primo in ampiezza e varietà di trattati, gli va innanzi in difficoltà e arditezza di scopo. Giammai l'umano ingegno volò così alto e sublime! Giammai la ragione dell'uomo penetrò così addentro nei secreti della rivelazione ed unissi con lei in più meraviglioso connubio! — Parlo della *Somma contro i Gentili*, ove la filosofia incede di conserto con la teologia, ne propugna e avvalora i dettati; e non che i Maomettani od i Giudei, ma aspira nientemeno che a convincer di menzogna

¹⁾ Il Cardinale De Vio nella 2, 2, q. 134, a 4.

²⁾ Lib. 2, in *Calumniat. Plat.* cap. 7.

gl' infedeli e gl' increduli, sponendo loro co' lumi della scienza i più augusti misteri di nostra Fede. Opera singolare, che aperse una via novella agli apologisti della Chiesa e, segnando gli estremi confini dell'intelletto, previde fin d'allora e debellò tutte le forze, tutte le macchine, tutti i presidi accampati contro il Vangelo dal razionalismo del secolo decimonono. Consentite, o Signori, che io ve ne offra un saggio, discorrendone i sommi capi ed invogliandovi a meditarla in tempi così proclivi al libertinaggio e così avversi ad ogni pia credenza.

L'opera è divisa in 4 libri e 463 capitoli. Dio (ed è sempre Dio il primo ed ultimo accento che risuoni sulle labbra di Tommaso), ¹⁾ Dio considerato nella sua esistenza, nella sua essenza, nella sua intelligenza, nella sua conoscenza, nella sua volontà, nella sua libertà, nelle sue perfezioni, nei suoi attributi di buono, di vero, di bello, di amore, di vita, di felicità, occupa il primo libro e presenta un trattato compiuto e perfetto di quella Teodicea, che formava la meraviglia e lo stupore del più dotto fra' Protestanti, del Leibnitz. Segue il secondo libro, che versa a dilungo sulla natura dell'atto creativo e degli esseri che ne conseguitano, segnatamente gli Angeli e l'uomo. E qui Cosmologia, Antropologia, Psicologia aprono vastissimo campo alla mente che spazia dall'Ente all'esistenze, dall'uno al molteplice, dal semplice al composto; e cessando gli scogli dell'antico e del recente panteismo, ne apprende: come la creazione, istantanea essendo e sostanziale, non implichi moto, non mutazione, non successione, non violenza, non necessità in Dio: come Iddio solo con un cenno liberissimo della sua volontà possa trarre le cose dal nulla: come alla materia ripugni il sentimento, ripugni il pensiero, ripugni l'arbitrio; e che perciò se l'anima dei bruti è semplice, quella dell'uomo è spirituale, è libera, è infusa nel

¹⁾ Nel proemio il Santo protesta di aver dedicato tutto sè stesso a Dio, ripetendo col santo vescovo Ilario: *Ego hoc vel praecipuum vitae meae officium debere me Deo conscius sum, ut eum omnis sermo meus, et sensus loquatur* (lib. I, de Trinit. cap. 5).

corpo e superstite alla dissoluzione di questo: come finalmente gli Angeli, puri spiriti essendo nè individuati da materia (a differenza degli uomini) costituiscano altrettante specie quanti sono di numero; intendano senza mestieri delle cose sensibili, senza varcare dalla potenza all'atto, senza bisogno di analisi e di sintesi; ma sorvolando al tempo ed allo spazio e prossimi a Dio, partecipano alla perfezione della conoscenza di Lui. Il terzo libro abbraccia i problemi del bene e del male; del fine dell'uomo e della beatifica visione, in che si risolve; della Provvidenza e delle cause seconde, che ne compiono i disegni; dei veri e dei falsi miracoli; della legge rivelata e sua necessità; della ineguaglianza dei meriti e demeriti, dei premi e delle pene corrispondenti; della prescienza, predestinazione, elezione e riprovazione divina. Nei quali problemi sublimissimi, esaminati e svolti con pari sublimità d'ingegno, il filosofo per eccellenza si converte gradatamente in teologo sovrano; e sedendo sul tripode della sapienza nel quarto libro, dilucida ogni dogma dalla Triade all'Incarnazione, rivendica ogni Sacramento dal Battesimo al Matrimonio, interroga ogni destinazione dell'uomo dalla vita presente alla futura risurrezione dei corpi: e volgendo un rapido sguardo ai tre regni: dell'inferno, del purgatorio, del paradiso, si arresta d'innanzi alla scena tremenda del venturo giudizio e del cataclisma finale!

Ma tempo è ormai di por mano alla seconda parte del nostro tema, nella quale vedrassi l'Eroe d'Aquino, dopo di avere arrecata la luce della scienza teologica nella Chiesa, sfolgorare le tenebre di tutti gli errori che insorsero, che insorgono, che insorgeranno contro di Lei, e appropriarsi anche una volta l'epigrafe del coronato di Palestina: *In sole posuit tabernaculum suum.*

SECONDA PARTE

In un'ampia sala del regio castello di Parigi, fra la regina Margherita di Provenza, i suoi giovani figli e alcuni scelti consiglieri, siede a mensa Luigi il Santo. Quel re che venne educato dai figli di Domenico e di Francesco: quel re che iniziava un'era immortale di gloria e di prosperità per la Francia: quel re che fu giudice, legislatore, guerriero, apostolo e martire di carità in Palestina: quel re finalmente che strappava un elogio dalla penna beffarda del Voltaire, ed al cui solo nome palpita di riverenza e di affetto ogni cuore veramente francese! — Infra i commensali occupano un seggio distinto due Frati del convento di S. Giacomo; dei quali l'uno con grigia barba, fronte rugosa e radi capelli alle tempie, sembra declinare a vecchiezza: l'altro aitante della persona, gentile di aspetto, raso il mento oltre il costume di quei tempi, e le chiome composte a corona intorno al capo, mostra di varcare appena l'ottavo lustro dell'età sua.¹⁾ Gli occhi del Sire e dei convitati spesso si rivolgono a lui, come ad obbietto di peculiare attenzione, ed egli silenzioso e cogitabondo pare o non accorgersi, o non curarsi punto di quelle occhiate. Diresti che un arcano pensiero da qualche tempo lo signoreggi, e gli traspaia sulla fronte maestosa; la quale con assidua voce or si rischiara, or si rabbuia, come fanno le nubi soffiate dal vento sul disco della luna. Diresti che, immerso in quell'unico pensiero, egli non sappia più quel che si dica o che si faccia; stantechè non tocca cibo per mutar di vivande e affaccendarsi di servi e di valletti intorno a lui, nè sente l'agitarsi del compagno che calcandogli destramente il piede, o spingendolo col gomito, procura di richiamarlo alla maestà del luogo e delle persone che lo guardano con istupore. Quando a un tratto gli s'inflammo le guance, gli occhi scintillano d'insolito fulgore, il viso

¹⁾ S. Tommaso non avea barba, era calvo sul fronte e di statura piuttosto vantaggiosa. Vedi il Tournon nella vita del Santo.

si atteggia a letizia; ed ei balzato in piedi e dando di un forte pugno sulla tavola, grida in suono di trionfo: *Conclusum est contra Manichaeos*. È finita pei Manichei! — A quel grido, a quel colpo, onde le aurate tazze si urtano e rovesciano sulla mensa, abbrividiscono i cortigiani. Il vecchio frate impallidisce, e traendo per la cappa l'audace confratello: rientrate, esclama con voce tremola e interrotta da sospiri, rientrate in voi stesso e chiedete perdono al nostro buon Re, che non indugerà un istante ad accordarvelo. Ma il buon Re sorridendo di compiacenza: Padre Priore, gli dice, lasciate che gli angeli si pascano di contemplazione mentre gli uomini si ristorano col cibo; ed io vo' che il mio segretario raccolga tosto in iscritto ciò che va ruminando il genio contemplativo del nostro Angelico Tommaso!

Ed era appunto Tommaso quel meditabondo claustrale, a cui Luigi IX ricorreva nei negozi più difficili del suo regno; ed il quale, assorto nella confutazione del Manicheismo, era stato causa innocente della scena testè accennata.

Or l'eresia dei Manichei, che sedusse nella sua giovinezza il grande Agostino, risaliva allo Gnosticismo di Alessandria e conteneva il germe di quasi tutti gli errori, che posteriormente si scatenarono a danno della Chiesa: cotalchè abbattuta questa eresia capitale, riusciva assai facile attaccare alla spicciolata e conquidere tutte le altre. Tanto imprese ed ottenne l'Eroe d'Aquino; e la celebre esclamazione di lui: *Conclusum est contra Manichaeos*, dovea bentosto convertirsi nel grido di universale trionfo: *Conclusum est contra Haereticos*. È finita per gli eretici!

Sì, uditori; è finita per gli eretici, che si dileguano come le ombre della notte dinanzi al fulgor di Colui, che ha già spiegato il padiglione della sua sapienza nel sole.

Conclusum est contra haereticos! E Tommaso nelle quistioni sull'origine del mondo, sull'indifferenza dell'arbitrio, sul Battesimo, sulla risurrezione, sulla divinità di Cristo, sulla beatitudine eterna confuta gli errori di Simon Mago, di Menandro, di Basilide, di Saturnino, di Imeneo, di Fileto, di Co-

rinto e di Ebione eresiarchi del primo secolo della Chiesa. *In sole posuit tabernaculum suum.*

Conclusum est contra haereticos! E Tommaso nelle quistioni sulla Fede esterna, sul matrimonio, sul giudizio estremo, sull' Incarnazione, sulle seconde nozze, sul martirio combatte le stranezze degli Elcesaiti, di Carpocrate, di Marcione, di Apelle, di Valentino e di Montano eresiarchi del secondo secolo della Chiesa. *In sole posuit tabernaculum suum.*

Conclusum est contra haereticos! E Tommaso nelle quistioni della Penitenza, della Trinità, della visione beatifica, della consustanzialità del Verbo, della divinità del Paracleto dissolve gli argomenti di Novato, di Novaziano, di Sabellio, di Ario, di Eunomio e di Macedonio eresiarchi del terzo e quarto secolo della Chiesa. *In sole posuit tabernaculum suum.*

Conclusum est contra haereticos! E Tommaso nelle quistioni sul patrocinio ed invocazione dei Santi, sul peccato originale e sulla Grazia, sull' unità di persona e dualità di natura in Gesù, sulla ^{no}cognizione, parto, maternità divina e perpetua verginità di Maria spunta le cavillazioni di Vigilanzio, di Pelagio, di Nestorio, di Eutiche, di Sergio, di Pirro, di Elvidio e di Gioviniano eresiarchi del quinto, sesto e settimo secolo della Chiesa. *In sole posuit tabernaculum suum.*

Conclusum est contra haereticos! E Tommaso nelle quistioni del culto alle reliquie e sacre immagini, della libertà e della predestinazione, della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, della reale presenza di Cristo in Sacramento abbatte le fallacie degli Iconoclasti, di Gottescalio, di Fozio, di Cerulario e di Berengario eresiarchi dell'ottavo, nono, decimo e undecimo secolo della Chiesa. *In sole posuit tabernaculum suum.*

Conclusum est contra haereticos! E Tommaso nelle quistioni sulle reciproche attenenze della scienza e della Fede, sulle relazioni e nozioni divine, su' buoni e su' cattivi ministri, sull' efficacia dei Sacramenti e loro numero, sul doppio principio dei redivivi seguaci di Manete e loro infami dottrine avverso la Gran Madre di Dio, rivela i sofismi di Pietro Abe-

lardo, dissipa le chimere di Gilberto Porretano, confonde i delirii dei Valdesi, insegue, assale, sbaraglia e distrugge Petrobussiani, Enriciani, Patareni ed Albigesi eresiarchi del dodicesimo e tredicesimo secolo della Chiesa. *In sole posuit tabernaculum suum.*

Ma che vi dirò io degli scismi ed eresie del suo tempo? che di quelli che il seguirono e prima e dopo della vantata Riforma? Egli perora in difesa dei Claustrali al cospetto di Alessandro IV, e scrive per ben due volte contro Guglielmo di Sant' Amore, che primo insorse con le armi della calunnia e della cupidigia a guerreggiare i Chiostrì.¹⁾ Egli consacra appositi trattati intorno alle dissidenze dei Greci ed alla riunione degli Armeni; e quei trattati servono di norma alla santa Sinodo di Lione e di Firenze, ove le due Chiese ritornano al vincolo primigenio di unità, che doveva infrangersi di bel nuovo per la perfidia di Marco Efesino. Egli spinge la profetica luce della sua sapienza nella notte dell' avvenire; e da Wiclefo a Giovanni Hus ed a Girolamo da Praga, da questi a Lutero ed a Calvino, e giù per la tenebrosa falange fino ai Gomarristi ed agli Arminiani, fino agli Illuminati ed ai Quietisti, fino ai Pietisti dello scorso secolo e Puseisti del presente, prevede i rinnovati attacchi contro l' invocazione dei Santi ed il culto delle immagini, contro la giustificazione ed il merito, contro il libero arbitrio e la predestinazione, contro le indulgenze ed il Purgatorio, contro le buone opere ed i Sacramenti, contro il mistero Eucaristico ed il sacrificio della Messa, contro le tradizioni, i Padri, i Concilii, le Scritture, la Chiesa: ed ei medesimo nei medesimi luoghi, sovente con le parole medesime, propone, esamina, distingue, chiarisce, risolve ed annulla le loro obiezioni. Obiezioni perciò, le quali non sono peregrine nè nuove, ma usitate e antiche quanto è antico il nostro Divo, quanto è antica la sua gloria, quanto è antico il suo privilegio di sfolgorare

¹⁾ Pongo questo antesignano del moderno liberalismo nel numero degli eretici, perchè come tale fu condannato il suo libro *dei Pericoli degli ultimi tempi.*

sempre e dovunque l'errore dal trono fulgidissimo del sole. *In sole, adunque, in sole posuit tabernaculum suum!*

Ma il trionfo di Tommaso non è ancor pieno! Egli deve combattere eziandio gli errori tutti che insorgeranno, o potranno insorgere contro la Chiesa; ed io non dissimulo che cotesta estrema parte dell'orazione mia è per avventura la più grave e meno possibile a dimostrare. E come infatti penetrare negli arcani della Provvidenza? Come presagire le venture battaglie che sovrastano alla Sposa di Gesù Nazareno? Il cielo arrise finora ai miei disegni; ma il cielo non mi largiva il dono delle profezie; anzi mi negava financo quel naturale acume d'ingegno che molte volte intravede, se non prevede il futuro. Io, dunque, vicino alla mèta, sarò costretto a sostare? E voi che applaudiste alle mosse, voi che mi accompagnaste nella corsa co' voti più ardenti del cuor vostro, voi mi vedrete defraudare di quella corona, a cui aspirava sol per deporla con voi tutti ai piedi di Tommaso?... Se non che egli stesso mi soccorrerà quest'oggi, egli stesso mi fornirà il destro di uscire vittorioso dal difficile aringo. Ascoltiamolo nell'estremo, universale e perentorio argomento scoccato dal suo arco sillogistico a distruzione totale dell'eresia.

L'eretico, ei dice, sebbene professi di credere a tutti quei dogmi che ammette di consenso con la Cattolica Chiesa, non cessa tuttavia di essere un incredulo nel cuor suo; ed è impossibile a lui rigettare un solo articolo di Fede senza rigettarli tutti. Imperciocchè il motivo che lo determina ad abbracciare taluni misteri, tal altri a ripudiarne, non può essere certamente la Fede che li propone tutti e indistintamente all'assenso di lui, ma sì la ragione; la quale gli persuade che taluni misteri sono a lei conformi e perciò da ritenersi, tal altri difforni e perciò da eliminarsi. È dunque il principio razionale unica e sola guida delle sue religiose credenze; il principio razionale non sottostante ad alcuna autorità di Cristo e della Chiesa, ma al giudizio del proprio e privato convincimento. ¹⁾ Di qui è che tutti gli eretici, malgrado la discre-

¹⁾ 2, 2, q 5, a. 3.

panza della loro dottrina, si riuniscono in un centro comune, che è la prevalenza della ragione sulla Rivelazione. E di qui è ancora che qualsivoglia eresia non che futura, ma possibile ad escogitarsi, avrà sempre per principio l'incredulità, per fine ineluttabile il razionalismo. E poichè l'Angelico Dottore nei suoi preziosi volumi ha pienamente sconfitto entrambi questi mostri, scaturiti dal seno della pretesa Riforma, ben io dapprincipio affermai, ed ora mi è dolce conchiudere che Egli è meritamente simboleggiato nel padiglione del sole, di cui adempie al doppio ufficio; irradiando cioè con la luce della scienza teologica i Fedeli, e dissipando la caligine di tutti gli errori che insorsero, che insorgono, che insorgeranno contro la Chiesa.

Signori! io ho fornito il mio compito. Ma se il tempo mel consentisse, se non temessi abusare più oltre della vostra generosa pazienza; io direi tali cose di questa luce scientifica dell'Aquinate da superare le glorie stesse, che vi venni finora scorrendo di lui. Direi come questa luce in lui derivasse da celesti rapimenti e misteriosi colloqui or con la Vergine Diva, or col Principe degli Apostoli, ora col Dottor delle Genti che venivano sovente a consolarlo nella solitudine della sua cella. Direi come illuminato da questa luce, il dottissimo fra' Rabini Paolo da Burgos abbandonasse il giudaismo con la moglie e coi figliuoli; dei quali, i due primi, Alfonso e Gonsalvo, furono col padre insigni vescovi di Plasencia, di Cartagena e di Burgos. Direi come colpito da questa luce, l'immortale Duperron abiurasse il calvinismo, e non guari dopo venisse assunto alla dignità di Arcivescovo di Sens e di Cardinale di santa Chiesa. Direi come sorpreso da questa luce, il famoso discepolo di Melantone Teobaldo Thamer disertasse dalle file di Lutero, e combattesse da prode sotto la bandiera di Cristo.¹⁾ Direi come letificati da questa luce, Licei ed Accademie, Università e Sodalizi, filosofi e teologi, principi e Re, Porporati e Pontefici, lui vivo, di consigli richiedessero, lui dopo morte

¹⁾ Vedi queste ed altre notizie presso il Touron l. 2. c. 20.

qual norma infallibile di santità e di sapienza proclamassero. Direi come al corruscar di questa luce si sublimasse l'anima dell'immenso Alighieri, e cantando in versi la Somma Teologica ¹⁾ facesse tacere le greche muse e le latine con quel Poema « a cui poneva mano e cielo e terra. » ²⁾ Direi come al declinar di questa luce dall'orto all'ocaso, dall'austro all'aquilone si levasse un grido di dolore; e Salerno ed Aquino, Napoli e Roma, Italia e Francia si disputassero le reliquie di Colui, che tramontava alla Chiesa militante per risorgere nella trionfante e diffondere più vivido e radiante il suo splendore. Direi... Ah! salve, salve, o Angelico Tommaso! Quanto potrei dire, quanto potrei aggiunger di te, tutto saria poco all'eccelso tuo merito. Accogli, dunque, quest'umile serto di fiori, che a te offre riverente un tuo discepolo e confratello; e sii per chiunque t'invoca astro benigno nella notte spaventevole che si addensa sull'Europa e sull'Italia nostra. Deh! spunti, tua mercè, spunti quel giorno desiato, in cui prostrato il vizio, distrutta l'empietà, soggiogati gli errori, il regno di Dio e della sua Chiesa trionfi. Quel regno che venisti a dilatare sulla terra, quel regno che avrà il suo glorioso compimento nel cielo; quel regno nel quale speriamo di rivederti assorto nel Sole di Giustizia che mai non volge ad ocaso, e ripetere per una eternità beatissima: *In sole posuit tabernaculum suum!* Diceva.

¹⁾ Vedi l'OZANAM *Dante e la filosofia cattolica del 13^o secolo* p. 3. c. 5.

²⁾ *Parad.* canto 25.

CINQUE SONETTI

DEL MEDESIMO AUTORE

IN OCCASIONE DEL SESTO CENTENARIO

DI

S. TOMMASO D' AQUINO

A SAN TOMMASO D'AQUINO

DOTTORE

I.

Salve, eccelso Dottor, che ad Agostino
Contendi il volo e in purità sovrasti !
Salve, o Sol fulgidissimo d'Aquino,
Che d'ogni error le tenebre fugasti !

Tu dell'Essere immenso ed Uno e Trino,
Tu dei benigni Spirti e dei nefasti ;
Tu del mondo, dell'uomo e suo destino
I più ascosi misteri a noi svelasti !

Per te la Legge a libertà fu sprone,
Per te natura e Grazia un nodo strinse,
Per te alla Fede s'inchinò ragione.

Tutto seppe il tuo Genio, e tutto vinse ;
E fra le tante tue palme e corone
Anche quella di Vate il crin ti cinse !

A SAN TOMMASO D'AQUINO

SOPRANNOMINATO

L'ANGELICO

II.

Angel tu sei, se drizzi al ciel le piume
E alla Prima Cagion sublime ascendi,
Se di Scienza e di Fede al chiaro lume
Ogni alto ver nel Sommo Vero intendi.

Angel tu sei, se del possente Nume
L'opre a scrutar nell'universo imprendi,
E col profondo tuo celeste acume
Tutto vedi quaggiù, scerni e comprendi.

Angel tu sei di carità, di ardore,
Di luce che giammai piega ad occaso,
Ma eterna splende a saettar l'errore.

Che se oggi l'errore ha il mondo invaso,
Se fa guerra alla Chiesa empio furore,
Alla Chiesa di Dio basta un Tommaso!

A SAN TOMMASO D'AQUINO

CHE ASCOLTA DA CRISTO LE PAROLE:

BENE SCRIPSISTI DE ME, THOMA

III.

Ben scrivesti di Me, Tomás diletto;
Di Me, del Padre mio, del divo Amore,
Ond' Uno siamo in triplice splendore,
D'un voler, d'un poter, d'un intelletto.

Ben scrivesti di Me che ad un sol detto
Trassi il mondo dal nulla e, Creatore
Dell'uom, nacqui fatt' uomo e Redentore,
Di Vergin Madre frutto benedetto.

Ben scrivesti di Me, della mia Legge,
Della mia Grazia e del Pastor che, assiso
In Vaticano, la mia Chiesa regge.

Or vieni al gaudio mio, al mio sorriso,
Vieni a bearti fra l'eletto Gregge;
Io sarò tua mercede in Paradiso.

A SAN TOMMASO D'AQUINO

GLORIA IMPERITURA DI NAPOLI

IV.

Fu nostro! di Partenopè fu prole
Quel Grande che non ebbe alcun secondo;
Quel Grande, che ad Aquino invidia il mondo;
Quel Grande, che la Chiesa onora e cole!

Lui Maestro appellâr le Sacre Scuole,
Lui Teologi e Sofi Astro giocondo,
Lui Pontefici e Re Genio profondo,
Lui l'immenso Allighier cantò nel Sole! ¹⁾

Del pio Gusman qui cinse la lorica;
Scese in campo, pugnò, vinse e conquise
Al Trono ed all'Altar l'oste nemica.

Vincitor fra due secoli s' assise;
Respinse l'un nella barbarie antica,
Diede all'altro il suo nome, e gli sorrise!

¹⁾ *Parad.* C. X.

I NAPOLETANI

A SAN TOMMASO D'AQUINO

V.

Qui insiem raccolti in così lieto giorno,
Sotto il bel ciel della Regal Sirena,
A Te innegiam d'ogni virtude adorno,
D'ogni sapienza inessicabil vena!

Arti, valore e civiltade intorno
A Te fioriro; e l'itala Camena,
Ribenedetta, pur facea ritorno
Al corruscar di tua luce serena.

Or progresso si noma un'empia guerra
Mossa al Vangel dalla tartarea chiostra,
Che il brando esalta e il Pastorale atterra.

Ma in questa di Satanno orrenda giostra,
Con te, Campion di Dio, congiunti in terra,
Noi pugneremo; e la vittoria è nostra!